

**RASSEGNA STAMPA**  
***23 gennaio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

«Il problema è l'economia reale, partiti poco attenti»

## Squinzi: tre priorità per ritrovare la crescita

■ Tre gli obiettivi per rilanciare la crescita del Paese: rimettere il manifatturiero al centro del Paese riportando la sua incidenza sul Pil a oltre il 20% (oggi è scesa al 16,7%), aumento del Pil superiore al 2% annuo e rapporto deficit/Pil nell'ordine del 100%. Sono le priorità indicate dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, per il rilancio dell'Italia.

«Siamo decisamente preoccupati - ha detto - perché esaminando anche i programmi delle varie parti politiche riscontriamo insufficiente attenzione per l'economia reale che, in questo momento, è il vero problema del Paese».

Nicoletta Picchio ▶ pagina 2

## «Partiti poco attenti all'economia reale»

Squinzi: le priorità sono crescita oltre il 2%, manifatturiero al 20% del Pil, taglio del debito

### Il documento

Oggi gli imprenditori presentano gli obiettivi da raggiungere nella prossima legislatura

### Duplici strategie

Terapia shock per un'immediata spinta allo sviluppo e riforme strutturali per consolidarlo

### IL RICORDO DI GARRONE

«Lavoriamo per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro Paese»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Siamo decisamente preoccupati perché dai programmi dei partiti riscontriamo insufficiente attenzione ai problemi dell'economia reale, che in questo momento è il vero problema del paese». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, affida ai microfoni del Tg1 il suo richiamo alle forze politiche che si stanno confrontando nella campagna elettorale. I dati del Centro studi di Confindustria, quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un pil in calo di circa un punto. Un 2013 quindi difficile: ecco perché Squinzi incalza la politica e proprio oggi Confindustria renderà ufficiale un documento con gli obiettivi che il paese si deve impegnare ad ottenere e le azioni da compiere per raggiungerli nell'arco della legislatura. Una serie di richieste che saranno presentate ai partiti per rilanciare l'economia.

«Abbiamo individuato tre obiettivi che riteniamo fondamentali. Il primo è una crescita superiore al 2% all'anno; il secondo è rimettere il manifatturiero al centro dell'attenzione

del paese portandone l'incidenza sul pil ad oltre il 20% dal 16,7% di oggi. In Italia - ha sottolineato Squinzi - il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al 2007. E poi raggiungere un rapporto tra debito-pil nell'ordine del 100 per cento».

Sono le indicazioni messe nero su bianco nel documento che è stato discusso ieri nel direttivo e che sarà riproposto oggi, nella giunta di Confindustria, prima di renderlo pubblico con una conferenza stampa. Il titolo è "Priorità: crescita e occupazione". Vengono indicati appunto obiettivi e le misure da realizzare, sia con una terapia shock da realizzare subito per dare immediatamente una spinta allo sviluppo, sia con riforme strutturali per consolidare la crescita: dalla burocrazia, al welfare, al fisco, al Titolo V della Costituzione, all'efficienza della giustizia. Una tabella di marcia dal voto al 2018, quando finirà la prossima legislatura, con indicazioni chiare e quantificate.

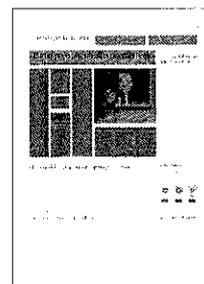
Tra le azioni shock, l'uso del fisco per la crescita, semplice e "amico". Va alleggerito il carico fiscale su chi crea ricchezza e occupazione: si pensa ad una riduzione del cuneo fiscale agendo sia sull'Irap che sulla contribuzione, per far scendere il costo del lavoro. Inoltre si pensa ad incentivi fiscali per far scendere il costo dell'energia, che vede

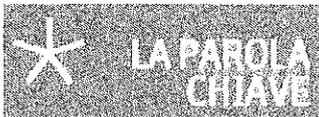
l'Italia ancora penalizzata rispetto ai concorrenti europei. E si insiste sul credito di imposta per investimenti sia in ricerca che in infrastrutture. Altro punto importante, l'internazionalizzazione, per aumentare la presenza delle nostre imprese all'estero.

Tra le riforme, Squinzi insiste su quella della Pubblica amministrazione, con la semplificazione normativa, definendo la «madre di tutte le riforme». E in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore ad inizio di gennaio sulla politica industriale per il paese, il presidente di Confindustria ha sollecitato la revisione del Titolo V della Costituzione e un nuovo assetto istituzionale proprio come premessa per disegnare un nuovo perimetro dello Stato.

Il direttivo di ieri ha ricordato anche la figura di Riccardo Garrone, imprenditore genovese, presidente onorario della Erg, scomparso lunedì dopo una lunga malattia. «Ci ha lasciato una parte importante di noi, era un uomo e un imprenditore da cui possiamo solo prendere esempio», ha detto Squinzi. Il figlio, Edoardo, fa parte del vertice di Confindustria. E Squinzi si è rivolto a lui: «Può esserne fiero, noi possiamo solo continuare a lavorare per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita e la sua storia di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Credito d'imposta

● Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso. Da anni le imprese invocano un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che riguardi sia le spese "intra muros" (cioè all'interno delle aziende) che quelle "extra muros" (cioè realizzate in collaborazione con atenei o centri di ricerca pubblici e privati).

## LE PRIORITÀ

### Aumentare il tasso di crescita

● Il primo obiettivo individuato dal presidente di **Confindustria** Giorgio Squinzi è la crescita, con il target di un tasso sopra il 2% annuo. Sia i dati del Centro studi di **Confindustria**, che quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un Pil in calo di circa un punto. «Siamo decisamente preoccupati – ha detto Squinzi – perché esaminando i programmi delle varie parti politiche riscontriamo poca attenzione ai problemi dell'economia reale»

### Rimettere al centro l'industria

● Il secondo obiettivo è un punto su cui il presidente di **Confindustria** ha sempre insistito: rimettere il manifatturiero al centro del Paese. In particolare, bisogna riportare l'incidenza del comparto su Pil oltre il 20 per cento. Mentre ora siamo scesi al 16,7%. «In Italia – ha sottolineato – il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al valore registrato nel 2007»

### Ridurre il debito

● Il terzo punto su cui il leader degli industriali chiede di concentrare le energie è la riduzione del debito, per arrivare a un rapporto rispetto al Pil nell'ordine del 100%. Il rapporto tra debito pubblico e Pil è uno dei punti deboli dell'economia italiana: sarà del 127,1% nel 2013 e, secondo Banca d'Italia, inizierà a scendere nel 2014, grazie all'ulteriore aumento dell'avanzo primario e alla ripresa dell'attività economica



**Giorgio Squinzi**, Presidente di **Confindustria**

Semplificazioni. Oggi in Confindustria il seminario con il ministro Patroni Griffi: la riduzione dell'inefficienza dell'1% porterebbe un aumento del pil dello 0,9%

# Dal taglio della burocrazia una spinta per la crescita

## L'IMPEGNO CONTINUI

Il lavoro svolto è positivo ma nella prossima legislatura bisogna proseguire il percorso intrapreso dal governo uscente

■ Se la Pubblica amministrazione riducesse la sua inefficienza dell'1%, ci sarebbe un aumento del pil procapite dello 0,9 per cento. Non solo: le aziende a partecipazione estera aumenterebbero gli addetti dello 0,2% rispetto al totale degli occupati del settore privato.

È il Centro studi di Confindustria a quantificare gli effetti di una burocrazia più efficace. Giorgio Squinzi da tempo insiste su questo punto: «È la madre di tutte le riforme». E i numeri dimostrano l'impatto di un cambiamento sull'economia: se verranno pienamente implementati gli interventi di semplificazione adottati dalla Funzione pubblica, ci potrebbe essere un taglio dei costi della Pa di 8,1 miliardi.

Se ne parlerà oggi, nel Comitato tecnico sulla semplificazione di Confindustria, di cui è presidente Gaetano Maccaferri, presente il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. È l'occasione per fare il punto sui risultati ottenuti e su quanto resta ancora da fare. Secondo Confindustria il lavoro

svolto finora è positivo, l'auspicio è che la prossima legislatura continui sulla stessa rotta. In particolare governo e Parlamento dovranno approvare con urgenza le misure del disegno di legge semplificazione-bis e la proposta di istituire il tutor d'impresa, che sono già state condivise da Stato, Regioni, enti locali e associazioni imprenditoriali.

In passato la Commissione europea ha calcolato che la burocrazia in Italia ha un impatto reale sulla crescita economica, con un costo di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del pil. La Funzione pubblica ne ha già mappati 26,5 miliardi, relativi ad 88 procedure ad alto impatto sulle imprese. Secondo le stime Csc, realizzate in collaborazione con il ministero, dalle semplificazioni apportate deriva un risparmio a regime per le pmi del manifatturiero del 28,4%, pari a 4mila euro all'anno (oggi sono 14mila). Per un'impresa del terziario i costi saranno ridotti del 29,9%, pari a 6.818 euro (oggi sono 22.827). Per un'impresa edile che partecipa a gare d'appalto il costo annuo si riduce di 3.380 euro, il 9,9% rispetto alla stima di 38.774. Per questo settore è però in arrivo un nuovo pacchetto di semplificazioni per effetto della misurazione degli oneri condotta da Stato e Regioni,

in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali.

Importante anche la riduzione delle pratiche per il rilascio di certificati inerenti informazioni già in possesso della Pa: in un anno le richieste ai Comuni sono diminuite del 55 per cento. Alle misure di semplificazione operative se ne aggiungeranno altre, come la nuova autorizzazione unica ambientale per le pmi (Aua); le linee guida per la semplificazione dei controlli amministrativi e i provvedimenti per la trasparenza degli oneri burocratici introdotti ed eliminati, che assicureranno ulteriori risparmi per cittadini e imprese.

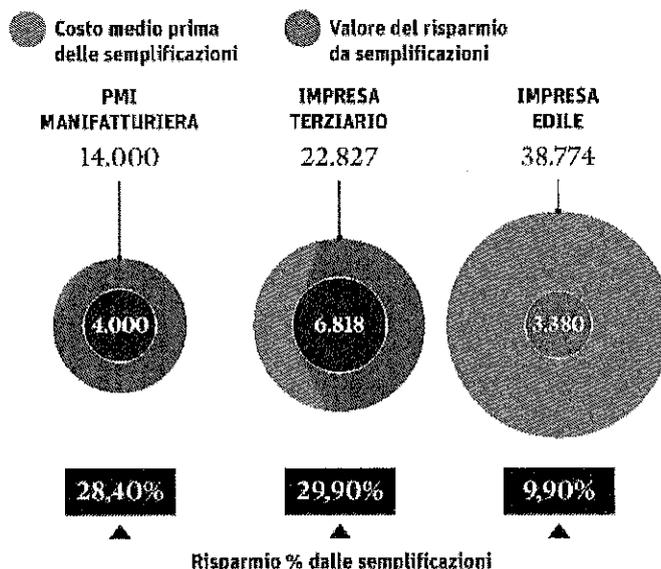
Ma bisogna andare avanti, implementando le semplificazioni operative e diffondendo la conoscenza dei nuovi strumenti. Infatti spesso le riforme, per la frammentarietà delle procedure e l'incertezza nell'interpretazione, restano imbrigliate tra resistenze e incrostazioni burocratiche, generando costi. Lo dimostra l'alta percentuale del ricorso alle consulenze esterne: tra il 95-96% sul fisco (770, comunicazioni e dichiarazioni Iva) e sicurezza sul lavoro (91% documento valutazione rischi; 74 e 77% per predisposizione registro infortuni e documento valutazione rischi da interferenza).

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prima e dopo le semplificazioni

La riduzione del costo per le imprese dopo gli interventi di sburocratizzazione



**Il dossier**

**L'Agenda di Confindustria**

Ecco l'agenda degli imprenditori per il prossimo governo. Lo scopo è far salire il Pil del 12% in cinque anni

“Taglio drastico degli incentivi, rilancio degli investimenti pubblici e liquidazione dei debiti dello Stato”

**DOSSIER. Verso le misure del governo**

# Ripresa, la terapia shock di Confindustria meno Irap più Iva, contratti di nuovo flessibili

“Una settimana in più di lavoro all'anno sgravata da tasse e contributi”

**Viene proposta la riscrittura della riforma Fornero sull'occupazione, troppo rigida**

**+11,5%**

**PII**  
Dalle misure un impatto sul Pil entro il 2018 dell'11,5%

**1,7 mln**

**LAVORO**  
Possibile la creazione di 1,7 milioni di posti di lavoro

ROBERTO MANIA

**U**NA terapia d'urto per far crescere il Pil di quasi il 12% in 5 anni e aumentare l'occupazione di 1,7 milioni di posti. È la proposta della Confindustria di Giorgio Squinzi alle forze politiche che si candidano al governo del paese.

**I**ERI è arrivato il via libera del Comitato di presidenza, oggi la Giunta di Viale dell'Astronomia approverà definitivamente il piano per rilanciare la competitività, gli investimenti (pubblici e privati) e recuperare il nostro gap di produttività. «Nei programmi dei partiti - ha detto ieri Squinzi - c'è poca attenzione all'economia reale».

Meno lacci e laccioli per l'attività di impresa - chiedono gli industriali -, meno costi energetici (-30%), ma soprattutto meno tasse e oneri sul lavoro compensati da un aumento dell'Iva e delle imposte sulle rendite finanziarie; più flessibilità in entrata nel mercato del lavoro, rivedendo la legge Fornero, e più ore di lavoro pagate il doppio. Ed è quest'ultima, probabilmente, la proposta più innovativa. L'idea è di far lavorare un numero di ore in più pari a una settimana all'anno. Ore che sarebbero retribuite il doppio perché prive di Irpef e contributi e sulle quali l'imprenditore non pagherebbe nemmeno l'Irap. Una proposta che in questa fase recessiva può interessare solo le aziende esportatrici.

Il piano confindustriale verrebbe finanziato, tra l'altro, con tagli alla spesa pubblica corrente (l'1% l'anno), l'incremento dell'imposizione indiretta, la riduzione degli incentivi (oltre 31 miliardi di euro di cui meno di tre vanno al settore industriale privato), la lotta al lavoro sommerso e all'evasione fiscale.

**LE TASSE**

La riduzione del costo del lavoro (il cuneo fiscale) è il perno delle proposte di Confindustria. L'obiettivo è di un taglio dell'8% in tre anni per il settore manifatturiero. Gli industriali chiedono una diminuzione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap insieme a una riduzione dell'11% degli oneri sociali che pesano sulle imprese manifatturiere. In parte verrebbero fiscalizzati, in parte ci sarebbe un riequilibrio delle aliquote per gli ammortizzatori sociali con gli altri settori (gli artigiani e i commercianti versano meno), in parte Confindustria suggerisce un adeguamento dell'assicurazione contro gli infortuni «all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Nonostante alcuni dissapori interni, è prevalsa la linea favorevole ad un aumento delle aliquote Iva. Che, secondo l'impostazione di Confindustria, dovrebbero passare (quelle più basse) dal 4 al 6% e dal 10 al 12% portando contemporaneamente al 6% l'aliquota sui generi alimentari

attualmente soggetti al 10%. Sul versante della tassazione delle società, Confindustria propone di ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23% e di portare dal 20 al 23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie. Si chiede poi di ridisegnare il prelievo Irpef sui redditi più bassi.

**IL LAVORO**

Confindustria (non è una novità) chiede di «modificare» la legge Fornero per recuperare «una maggiore flessibilità in entrata». Nessun cenno all'articolo 18 mentre si propone di incentivare il part time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi per favorire l'assunzione di giovani.

**DEBITI P.A. E IMU**

Confindustria, oltre a tolleranza zero su corruzione e contraffazione, chiede alla pubblica amministrazione di liquidare subito i 2/3 dei debiti nei confronti delle imprese e propone di escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore ai tre anni dalla costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La terapia d'urto di Confindustria**

In milioni di euro

**Le misure per la crescita al 2018**

Riduzione Irap su costo lavoro	9.000
Taglio oneri sociali Industria	12.000
di cui fiscalizzati	9.800
Riduzione aliquote Inail	578
Detassazione salario produttività	1.000
Incentivo investimenti ricerca	1.100
Riduzione tempi ammortamento	1.000
Incentivo investimenti	250
Aumento investimenti pubblici	12.500
Internazionalizzazione	278
Ace	500
Revisione Irpef per redditi bassi	9.399
Riduzione aliquota Ires	6.000

**Totale 51.405****Le coperture finanziarie al 2018**

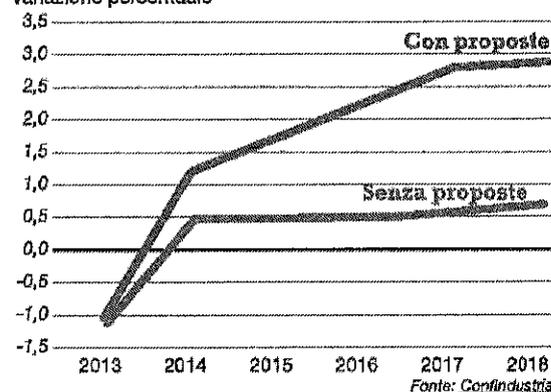
Aumenti aliquote Iva	982
Tagli spesa corrente	10.700
Acquisti enti locali via Consip	8.000
Riduzione incentivi alle imprese	10.000
Maggiori opere pubblico-privato	500
Aumenti imposta sostitutiva	1.100
Armonizzazione oneri sociali	3.280
Incassi da lotta all'evasione	9.399
Effetti della maggiore crescita	7.435

**Totale 51.395****Effetti su indebitamento -9**

Fonte: Confindustria

**Le differenze nella crescita del Pil**

Variazione percentuale



# Crisi. I dati di Rete Imprese Italia Calano i redditi, gelo sui consumi

ROMA

■ Reddito che si erode a passo record, imprese che chiudono con una frequenza inarrestabile, credito concesso con il contagocce. Sono solo alcuni degli elementi alla base dell'iniziativa di Rete Imprese Italia, che ha proclamato per il 28 gennaio una giornata di mobilitazione nazionale.

Secondo lo studio presentato ieri a Roma, il reddito di ogni italiano nel 2012 è calato del 4,8%, perdendo in valori assoluti 879 euro. Rete Imprese Italia prevede inoltre un ulteriore calo nel 2013, con un reddito procapite pari a 16.955 euro (erano 17.337 euro nel 2012). Per tornare a un livello simile occorre fare un balzo indietro di 27 anni, al 1986.

Un balzo evidente all'indietro lo hanno compiuto anche i consumi reali pro capite, scesi al livello del 1998 con poco più di 15.500 euro, ben lontani dal picco del 2007 (17.121 euro). Nel 2012, la pressione fiscale è salita al 56% e la burocrazia ha mostrato ancora il peggio di sé rendendo più complicata l'attività di impresa con 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno, uno ogni 3 giorni. Occorrono un anno e otto mesi per una sentenza

di fallimento e di insolvenza, contro i 12 mesi del Regno Unito e i 14 della Germania. Dati ancora peggiori se si guarda ai giorni di attesa della sentenza per far rispettare un contratto: 1.210, contro i 390 della Francia, i 394 della Germania e i 399 del Regno Unito. Ben noto, poi, il ritardo nel pagamento dei crediti della Pa verso le imprese: 180 giorni, il triplo della Francia, sei volte il dato tedesco.

Resta drammatica la situazione del credito. «Nell'ultimo anno - dice Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia - il sistema del credito ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende». E cresce il numero di imprese che gettano la spugna. Nel 2012, da gennaio a settembre il saldo tra iscrizioni e cessazioni, per quanto riguarda i servizi di mercato, è di -53.234, mentre per l'artigianato è di -16.912 a fronte di un saldo che nell'analogo periodo del 2011 era stato rispettivamente di -41.347 e di -10.179. «Occorre reagire - dice Sangalli - per evitare di continuare ad avvitarci in questa pernicioso spirale recessiva e tornare a crescere il più velocemente possibile.

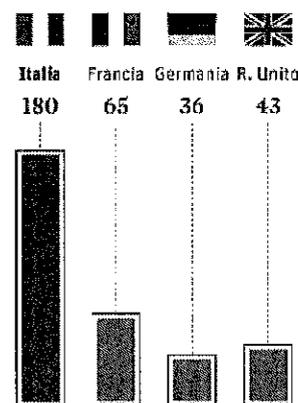
R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

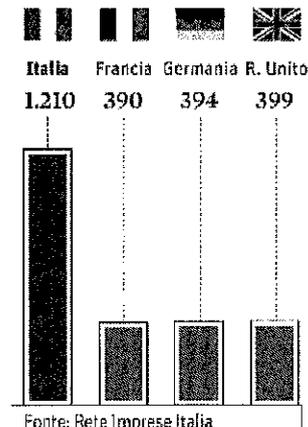


NOI E GLI ALTRI  
Gli spread

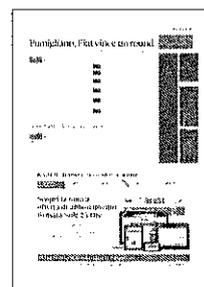
**I CREDITI PA**  
Giorni di attesa per il pagamento dei crediti della Pa verso le imprese



**LE SENTENZE**  
Giorni di attesa della sentenza per far rispettare un contratto



Fonte: Rete Imprese Italia



**Rapporto Istat.** La produttività del lavoro risulta sostanzialmente allineata con la media europea, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5%

# L'Italia ha perso terreno rispetto alla Ue

## SQUILIBRI E POVERTÀ

I poveri superano gli 8 milioni, con le situazioni più gravi nel Mezzogiorno. Solo Malta fa peggio sul tasso di inattività

ROMA

■ L'Italia perde colpi rispetto alla media europea sul fronte della produttività del lavoro. A certificarlo l'Istat nel rapporto Noi Italia pubblicato ieri. Nel 1992-2011, ha spiegato l'Istituto nazionale di statistica, la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dello 0,9 per cento. Negli anni più recenti, in linea con l'andamento del ciclo economico, si sono alternate fasi di forte riduzione (-3,9% nel 2009, anno di recessione) a fasi di recupero (+3,7% nel 2010, grazie alla ripresa), seguite da una sostanziale stabilità nel 2011. La produttività del lavoro italiana risulta sostanzialmente allineata con la media Ue, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5 per cento.

L'Italia fotografata dall'Istat nell'ultimo rapporto è ancora un Paese in piena crisi: il mercato del lavoro continua a pesare, con i dati sull'inattività e sull'occupazione che ci vedono tra i

peggiori in Europa. Nel 2011 risulta a lavoro solo il 61,2% della popolazione tra i 20 e i 64 anni, più indietro ci sono solo l'Ungheria e la Grecia. Mentre sul tasso d'inattività (che misura chi non ha un posto né lo cerca) tocca il 37,8%, il più elevato dopo quello di Malta. I poveri superano gli 8 milioni (l'11% delle famiglie), tra loro ben 3,4 sono le persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. A livello territoriale ad andare peggio è sempre il Mezzogiorno, dove le famiglie in povertà relativa sono il 23,3% di quelle residenti (contro il 4,9 del Nord e il 6,4 del Centro). Tornando indietro al 2010 l'Istat ricorda come ben il 57% delle famiglie residenti in Italia ha acquisito un reddito netto inferiore a quello medio. Sul basso tasso d'occupazione italiano pesa la componente rosa, visto che le donne occupate sono meno della metà (49,9%). Pure in questo caso il Paese è tra i peggiori in Europa. Intanto la disoccupazione sale, specialmente tra i giovani.

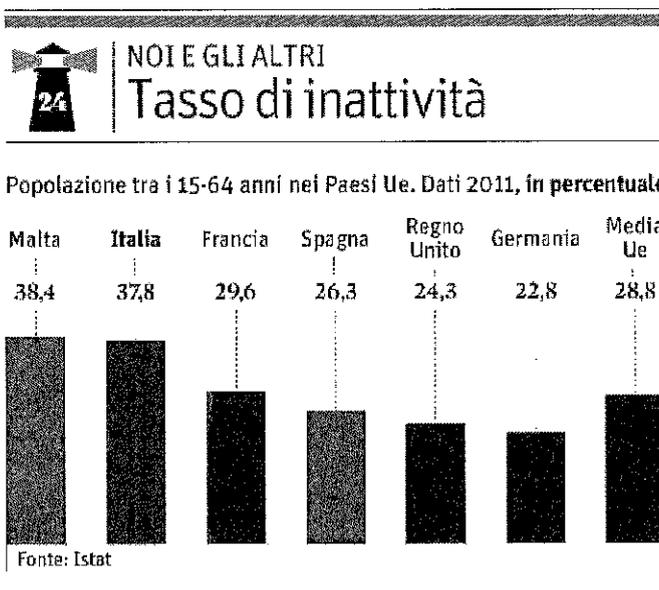
Pur di fronte ad elementi non del tutto negativi (50% delle imprese esportatrici ha superato i livelli pre-crisi) non siamo quindi ancora in ripresa. Probabilmente, ha sottolineato il presi-

dente dell'Istat Enrico Giovannini, «nella seconda metà del 2013 ci sarà un recupero dell'attività produttiva», ma «tutti concordano nel dire che sarà una ripresa molto lenta, non solo in Italia ma in tutta Europa». E se fosse così, ha avvertito, «non produrrebbe effetti sull'occupazione». Ma c'è anche un ritardo nell'istruzione. Nel 2011 il 44% tra i 25-64enni può vantare come titolo di studio più alto solo la licenza di terza media, un valore molto distante dalla media europea (26,6%). Guardando ai giovani, tra i 18-24enni il 18,2% risulta avere abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma, la quota sale 43,5% tra i ragazzi stranieri).

In Italia continua ad aumentare la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili, che tocca il 23,8% nel 2011, avvicinandosi all'obiettivo Ue del 26% per il 2020. Ma, guardando al 2010, l'Italia si allontana dal protocollo di Kyoto, con le emissioni di gas serra salite del 2%. Sul piano ambientale un altro aspetto negativo riguarda i rifiuti urbani, circa la metà viene ancora smaltito in discarica.

An.Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La recessione** Il rapporto Istat: otto milioni di poveri, sono l'11% delle famiglie

# Il reddito degli italiani? Tornato indietro di 27 anni

Rete Imprese: hanno chiuso 100 mila aziende  
Il piano di Confindustria: debito/Pil al 100%

## Prove di crescita

Per gli industriali l'obiettivo di crescita di fine legislatura deve essere del 2% annuo

ROMA — Le parti sociali presentano le loro agende in vista delle elezioni politiche. Ieri è toccato a Rete Imprese Italia e alla Cisl, oggi a Confindustria e venerdì alla Cgil. Il presidente di turno del *network* delle piccole imprese Carlo Sangalli (che ricorda di rappresentare oltre 4 milioni di aziende, il 60% del Pil e dei lavoratori) ha annunciato che le cinque organizzazioni si «mobilitano lunedì in tutta Italia» per spiegare le dimensioni della crisi. E i dati diffusi ieri non scherzano: nei primi nove mesi del 2012 il saldo tra imprese nate e chiuse è negativo per oltre 70 mila, il reddito delle famiglie è tornato a quello di 27 anni fa, (17.337 euro), le banche hanno ridotto i finanziamenti di 32 miliardi di euro, la pressione fiscale «vera» è di oltre il 56%.

Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, illustrerà oggi in una attesa conferenza stampa la «sua» agenda per lo più mirata alla crescita. Avrà tre obiettivi centrali, tutti da conseguire entro la prossima legislatura: ridurre al 100% il rapporto debito pubblico/Pil; portare il peso dell'industria manifatturiera dall'attuale 7% del Pil al 20%; crescere di almeno il 2% all'anno. Saranno indicate anche le risorse per sostenere questo sforzo, da trovare nella rimodulazione delle aliquote Iva, nel taglio di almeno l'1% della spesa corrente, nell'acce-

lerazione delle liberalizzazioni e della privatizzazione delle aziende ex municipalizzate. Un dossier di 18 pagine, *slide* comprese, destinato a pesare sui tavoli e sui programmi che le varie coalizioni stanno mettendo a punto in questi giorni.

E poi Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, ieri ha spiegato il piano Cisl per uscire dalla palude chiedendo «80 miliardi di euro per far ripartire l'economia» in gran parte da destinare al taglio delle tasse. Per il sindacalista le risorse vanno recuperate da una maggior lotta all'evasione, dal taglio delle agevolazioni fiscali, dalla vendita del patrimonio immobiliare». Bonanni, nonostante la polemica di questi giorni, si è espresso a favore del nuovo redditometro definito «strumento validissimo».

Venerdì e sabato toccherà al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, presentare al Palalottomatica di Roma il «Piano del lavoro» al quale la sua struttura ha lavorato per mesi. Ci sarà ovviamente una richiesta generale di modifica sostanziale delle riforme Fornero su lavoro e previdenza e una lunga serie di ricette antirigoriste e keynesiane per rilanciare la domanda aggregata del Paese.

Sfuggono a queste agende quelle della Uil, dell'Abi (Banche), dell'Ania (assicurazioni) e delle cooperative. Una defezione che non diminuisce granché l'effetto da «ordine sparso» delle principali organizzazioni imprenditoriali del Paese. E che fa riflettere sul richiamo lanciato l'altro giorno dal presidente del Consiglio in carica

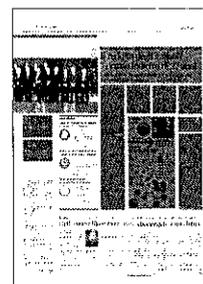
Mario Monti (e leader della sua lista Scelta civica) contro gli interessi contrapposti. Per il professore «sembriamo a volte un insieme di tribù, di corporazioni, di fortini intenti a difendere interessi di parte, di incrostazioni clientelari».

Ma la sfida elettorale ormai è partita e non si guarda tanto per il sottile. Anche perché da queste organizzazioni sono arrivate molte candidature: Giorgio Santini (Cisl), Giampaolo Galli (ex direttore generale Confindustria), Luigi Taranto (Confcommercio) e Valeria Fedeli (Cgil) con il Pd, Luigi Marino (Confcooperative) e Alberto Bombassei (Confindustria) con Montezemolo/Monti, Giorgio Guerrini (Confartigianato) con Casini. Ha rinunciato invece Paolo Buzzetti (Ance) che ieri ha denunciato i 10 mila fallimenti delle imprese edilizie.

Ieri l'ex vicepresidente di Confindustria Bombassei si è autosospeso dalla giunta confindustriale per uscirne definitivamente, se verrà eletto. Le «tribù» dunque si sono mosse con tutti i loro potenti apparati per chiedere di rimettere al centro i problemi delle imprese, dei lavoratori e della crescita. Perché non è poi così vero, ha spiegato Sangalli prendendo le distanze dall'ottimismo del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che la crisi sta per finire: «L'uscita dal tunnel non si riesce ancora a scorgere». Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini conferma: «La ripresa arriverà solo nella seconda metà dell'anno e sarà molto lenta».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La nuova povertà

**879 euro**  
(-4,8%)  
Reddito perso nel 2012 da ogni italiano



**1986**  
Bettino Craxi, presidente del Consiglio nel 1986. Al suo fianco Giulio Andreotti

Da **17.337 euro**

Il reddito pro capite nel 2012

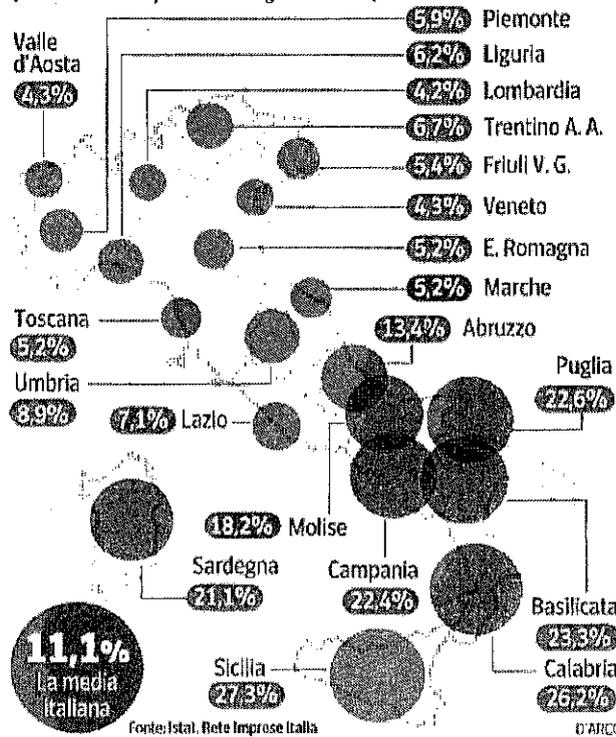


a **16.955 euro**

Il reddito pro capite nel 2013  
È tornato ai livelli del 1986

## LE FAMIGLIE

La povertà relativa per regione, anno 2011  
(valori assoluti e per 100 famiglie residenti)



Ance. Buzzetti: misure urgenti dal nuovo governo

# Il 23% dei fallimenti nelle costruzioni

## IL CREDITO

Nel 2012 i mutui casa si sono dimezzati mentre il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9% confermando un trend in atto dal 2007

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ Il settore dell'edilizia mostra ulteriori segnali di deindustrializzazione. Dall'inizio del 2009 al settembre 2012 le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono 9.500 e 7.552 sono quelle fallite, il 23% del totale.

Crescono anche le imprese che abbiano subito almeno un protesto: sono oltre 5.000 nel terzo trimestre 2012, in aumento del 14 per cento su base annua. Il settore ha perso dall'inizio della crisi 360mila posti di lavoro «pari a 72 Ilva Taranto, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese». Se si considerano gli 80 settori collegati dell'indotto si arriva a 550mila unità. Prima della crisi rappresentava l'11 per cento del Pil con 3 milioni di addetti complessivi.

Per l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, è l'ennesimo segnale della situazione grave del settore. «Il problema sempre più diffuso dei ritardati pagamenti dei lavori da parte della Pubblica Amministrazione ed il razionamento del credito da parte delle banche al settore delle costruzioni - dice una nota dell'associazione - contribuiscono in modo rilevante a inasprire le situazioni di criticità nel settore».

E il presidente Paolo Buzzetti si rivolge ai candidati premier: «La crisi del settore delle costruzioni ha raggiunto livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro: l'agenda politica e il prossimo Governo devono tenerne conto». Lancia così un decalogo di misure possibili, con priorità ai pagamenti che sono dovuti alle imprese dalla Pa (ritardo medio di 8 mesi), l'allentamento del patto di stabilità, l'alleggerimento della fiscalità sulla casa e sugli immobili, la riduzione della «tassa occulta» della burocrazia.

Ma a preoccupare l'Ance c'è oggi soprattutto la riduzione del credito. «La liquidità per le famiglie e le imprese è ai minimi storici, nel 2012 i mutui per l'acquisto della casa si sono addirittura dimezzati, mentre il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9% confermando un pesantissimo trend negativo in atto dal 2007». Una delle conseguenze di questo stato è il crollo delle compravendite di abitazioni (-24% nel 2012).

L'Ance lamenta anche la riduzione della concorrenza nei lavori pubblici: un quarto del mercato è sottratto alla concorrenza o soggetto a concorrenza ridotta. «È invece necessario garantire un mercato concorrenziale dei lavori pubblici, nell'ambito del quale le imprese del settore possano operare nella certezza di un equilibrato rapporto contrattuale con le amministrazioni appaltanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti firma il decreto che stanziava 1,35 miliardi - Definiti gli indicatori per fissare i premi in azienda

# Produttività, via agli sgravi

Sale a 40mila euro il tetto di reddito per applicare l'imposta al 10%

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha firmato il decreto che definisce i criteri per gli aumenti di produttività in azienda. Sulla base della legge di stabilità sono stati stanziati 905 milioni di euro nel 2013 e 400 nel 2014 per la detassazione dei salari. È stato fissato a 40mila euro il reddito annuo lordo per appli-

care l'imposta del 10% sui premi di risultato. Gli indicatori per la definizione degli sgravi riguarderanno la definizione degli orari, la distribuzione delle ferie, l'introduzione di nuove tecnologie e l'attivazione di interventi sulla fungibilità delle mansioni.

Bruno e Pogliotti ▶ pagina 3

## Produttività, scatta la detassazione

Firmato il decreto: prelievo al 10% sui premi fino a 2.500 euro, il tetto di reddito sale a 40mila euro

### Doppio binario

Due criteri di selezione: intese legate a indicatori quantitativi o più flessibilità

### Gli accordi in vigore

Salvi i contratti in essere che fanno riferimento a precisi parametri

#### IN ATTUAZIONE

Il provvedimento rende operative le previsioni fissate dalla legge di stabilità varata a fine dicembre

Giorgio Pogliotti

ROMA

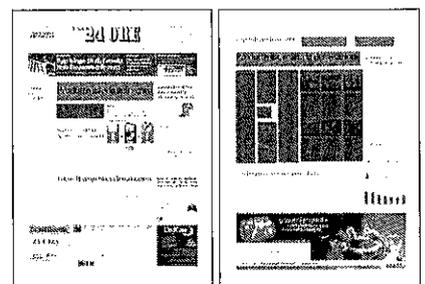
Salte da 30mila a 40mila euro il tetto di reddito per beneficiare della detassazione al 10% del premio di produttività. Lo stabilisce il Dpcm firmato ieri dal presidente del consiglio, Mario Monti, di concerto con il ministro dell'Economia che stabilisce i criteri per le intese alle quali si applicherà l'aliquota agevolata. Nel decreto, un articolo snello di soli 3 articoli in 4 pagine, per evitare una distribuzione a pioggia delle risorse, è stato introdotto un doppio binario: l'incentivo fiscale andrà alle voci retributive individuate dai contratti che fanno riferimento ad indicatori quantitativi di produttività, redditività, efficienza, innovazione. In alternativa deve essere prevista al minimo una misura per almeno tre delle quattro aree di inter-

vento che nei piani del Governo hanno un forte impatto sulla produttività del lavoro.

Vediamo più nel dettaglio. La prima area di intervento riguarda la ridefinizione dei sistemi di orari, la distribuzione con modelli flessibili legata ad investimenti, innovazione tecnologica, alla fluttuazione dei mercati, per assicurare un più efficiente utilizzo degli impianti produttivi e «raggiungere gli obiettivi di produttività convenuti dalla programmazione mensile della quantità e della collocazione oraria della prestazione». Una seconda area è rappresentata dalla distribuzione flessibile delle ferie, attraverso «una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane». Terzo, l'adozione di misure che rendano compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, per facilitare l'attivazione di strumenti informatici. Quarto, l'attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze, anche legate a processi di in-

novazione tecnologica. Queste aree sono state individuate anche nel documento di novembre delle parti sociali (non sottoscritto dalla Cgil), che affidava alla contrattazione materie oggi regolate in modo prevalente o esclusivo dalla legge.

Con la scelta di introdurre un doppio binario, non si dovranno azzerare i contratti di produttività finora realizzati tra le parti, sono fatti salvi quelli che fanno riferimento a precisi indicatori quantitativi. Sarà escluso, invece, il semplice ricorso ad istituti del contratto nazionale come lo straordinario o il notturno che in precedenza era considerato sufficiente per avere l'incentivo fiscale. Sul secondo binario hanno molto insisti-



to i ministri dello Sviluppo economico Corrado Passera e del Lavoro Elsa Fornero, convinti in questo modo di introdurre criteri selettivi.

Quanto agli importi, è stata accolta la richiesta delle parti sociali di alzare il tetto di redditi da 30mila a 40mila euro lordi, in modo da includere anche gli operai qualificati e gli impiegati che per effetto dei tagli della manovra estiva dell'ex ministro Tremonti lo scorso anno erano stati esclusi. Mentre il valore del premio oggetto della detassazione resta al livello attuale,

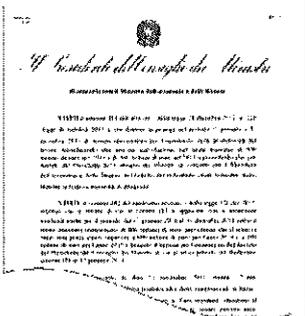
ovvero a 2.500 euro (prima dei tagli era 6mila euro). Sul versante dei finanziamenti, varicordato che la legge di stabilità ha previsto per l'applicazione dello sconto fiscale nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 un limite massimo di onere di 950 milioni (2013) e di 400 milioni (2014). Per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2014 il limite massimo è di 800 milioni (600 per il 2014 e 200 per il 2015).

L'ultimo articolo (il terzo), riguarda il nodo delle procedure di monitoraggio e la verifica di conformità degli accordi alle di-

sposizioni del Dpcm: i datori di lavoro dovranno depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, allegando un'autodichiarazione di conformità. Sarà il ministero del Lavoro a provvedere alla raccolta e al monitoraggio dei contratti depositati. Entro il 30 novembre Governo e parti sociali si confronteranno per valutare se queste intese sono servite a conseguire gli obiettivi di aumento della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO DEL DPCM



**Il provvedimento**  
Il Dpcm che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare consta di 4 pagine e 3 articoli: il primo su «oggetto e misura dell'agevolazione»; il secondo su «retribuzione di produttività»; il terzo su «procedimento e monitoraggio»

Come funziona l'agevolazione per il 2013



**Una cedolare secca del 10% sui salari di produttività**  
Il Dpcm firmato ieri precisa che «le somme erogate a titolo di retribuzione di produttività, in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale ... sono soggette a un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento»



**A 40.000 euro il limite di reddito per l'erogazione**  
Il decreto prevede che l'imposta sostitutiva del 10% sui salari di produttività «trova applicazione con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2012, ad euro 40.000». L'analogo provvedimento di detassazione per l'anno 2010 prevedeva un limite di reddito di 35.000 euro



**Somma massima agevolabile a 2.500 euro per dipendente**  
«La retribuzione di produttività individualmente riconosciuta che può beneficiare dell'imposta sostitutiva» secondo il testo del provvedimento «non può comunque essere complessivamente superiore, nel corso dell'anno 2013, ad euro 2.500 lordi». L'analogo provvedimento per il 2010 prevedeva un limite massimo di 6.000 euro



**A copertura dell'intervento disponibili 1,35 miliardi**  
Facendo seguito al comma 481 della legge di stabilità, che definisce l'intervento delle finanze pubbliche a sostegno dell'accordo sulla produttività, l'agevolazione può disporre di 950 milioni per il 2013 e 400 per il 2014. Secondo la relazione tecnica al Dpcm, l'impatto della defiscalizzazione sarà di 935 milioni di euro per il 2013 e di 305 per il 2014



**Agevolazione al via con interventi su ambiti specifici**  
L'incentivo riguarderà l'attivazione di almeno una di queste misure: «Ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione»; «Introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie»; «Adozione di misure volte a rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie»; «Attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni»



**Sotto la lente i contratti aziendali e territoriali**  
Per monitorare lo sviluppo delle misure di agevolazione dei salari di produttività e verificare la conformità degli accordi, «i datori di lavoro provvedono a depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro ... entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione». Entro il 30 novembre 2013 confronto tra Governo e parti sociali per valutare i risultati

Effetti finanziari. Spesa di 305 milioni nel 2014

# Il «bonus» varrà 935 milioni nel 2013

## LA RELAZIONE TECNICA

La Rgs certifica il rispetto delle risorse stanziare dalla legge di stabilità 2013: 950 milioni quest'anno e 400 il prossimo

ROMA

La cedolare secca del 10% sui salari di produttività costerà allo Stato 935 milioni nel 2013 e 305 milioni nel 2014. A dirlo è la relazione tecnica al decreto del presidente del Consiglio sottoscritto ieri sera a Palazzo Chigi. Verrebbe dunque rispettato il tetto di 950 milioni per il primo anno e di 400 milioni per il secondo previsti dall'articolo 1, comma 481, della legge di stabilità 2013.

La quantificazione degli effetti finanziari prodotti dal Dpcm parte dalla prima versione della detassazione introdotta nel 2010. Quando il limite annuo di reddito era fissato a 35mila euro e la somma massima erogabile al singolo dipendente era di 6mila. Prendendo in esame i dati relativi all'anno di imposta 2010, in quella sede veniva stimata una base imponibile di 9.070 milioni di euro. E, applicando l'aliquota agevolata del 10%, risultava un ammontare annuale di imposta sostitutiva di 907 milioni.

Il documento della Ragione generale dello Stato - che il

Sole 24 Ore è in grado di anticipare - passa poi ad analizzare gli effetti prodotti dai due parametri fissati dal testo approvato ieri. Vale a dire un reddito annuo di 40mila euro e un bonus massimo per ciascun lavoratore di 2.500 euro. Di fatto l'ammontare annuale dei premi erogabili risulterebbe così diminuito del 27,2% rispetto all'esperienza del 2010. Applicando tale percentuale alla "vecchia" base imponibile di 9.070 milioni ne verrebbe fuori una "nuova" di 6.600 milioni. Per stabilire quanto costerà allo Stato la cedolare secca edizione 2013 bisogna applicare a tale base imponibile un'aliquota media del 17 per cento. Pari cioè alla differenza tra l'aliquota marginale media per i redditi di lavoro dipendente coinvolti (il 27%) e quella agevolata destinata ai salari di produttività (10%). Così facendo viene fuori una perdita di competenza di 1.122 milioni a cui vanno aggiunti gli effetti trascinato sull'addizionale Irpef regionale (92 milioni) e su quella comunale (26 milioni).

Sul singolo anno finanziario gli effetti attesi saranno dunque di 935 milioni nel 2013 e 305 nel 2014. Nel rispetto, certifica la Rgs, «delle risorse stanziare di cui all'articolo 1, comma 481, della legge n. 228/2012».

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La perdita di gettito

Effetti finanziari della detassazione e salari di produttività

	2013	2014	2015
Irpef	-935	-187	0
Addizionale regionale	0	-92	0
Addizionale comunale	0	-26	0
<b>Totale</b>	<b>-935</b>	<b>-305</b>	<b>0</b>



**Lavoro.** Le facilitazioni per le assunzioni agevolate incidono anche sul costo della nuova assicurazione

# Gli incentivi riducono l'Aspi

Nessun contributo addizionale per stagionali, apprendisti e assunti dalle Pa

## LA STRATEGIA

Il conto diventa più salato per i rapporti a termine salvo nei casi di personale in sostituzione e nell'ipotesi di mancata stabilizzazione  
**Giuseppe Maccarone**  
**Antonino Cannioto**

■ Carico contributivo Aspi più leggero per le assunzioni agevolate. Le facilitazioni contributive, ovvero l'applicazione di particolari regimi contributivi, incidono anche sul costo del finanziamento della nuova Assicurazione sociale per l'impiego introdotta dalla riforma Fornero (legge 92/2012).

Per esempio, restano fuori dalla contribuzione - per tutto il periodo in cui opera la facilitazione - le assunzioni a cui, per legge, si applica lo speciale regime contributivo previsto per gli apprendisti. Tale esclusione agisce con riferimento all'intera contribuzione prevista per la nuova forma assicurativa che dall'1 gennaio 2013 riguarda tutti i lavoratori dipendenti del settore privato (ad eccezione degli agricoltori) e tutela gli eventi di disoccupazione involontaria riguardanti anche alcuni soggetti in precedenza esclusi dal sistema ordinario di sostegno al reddito.

Le facilitazioni contributive non incidono, comunque, sulla prestazione a favore del lavoratore, la cui entità rimane quella stabilita dalla legge. Fanno eccezione le situazioni di graduale allineamento (ad esempio, soci Coop 602/70), in cui la prestazione è proporzionalmente ridotta nella percentuale stabilita dal previsto decreto ministeriale.

L'impianto normativo che ha introdotto il finanziamento dell'Aspi prevede tre livelli contributivi: l'ordinario, l'addizionale e quello collegato all'interruzione di alcuni rapporti di lavoro. Il contributo ordinario è pari al 1,61% e comprende la percentuale (0,30%) destinabile ai Fondi interprofessionali. Per la maggioranza dei datori di lavoro il costo del lavoro resta invariato in quanto, ai fini della contribuzione ordinaria Aspi, viene mantenuta la quota in precedenza utilizzata per la disoccupazione. Sull'aliquota base (1,31%) potranno, peraltro, trovare applicazione le riduzioni del cuneo contributivo (leggi 388/2000 e 266/2005), nonché le misure compensative a sostegno degli oneri sopportati dai datori di lavoro per il versamento di quote di Tfr alle forme pensionistiche complementari ovvero al Fondo di tesoreria Inps.

Il contributo addizionale, invece, riguarda i contratti non a tempo indeterminato per cui è prevista un'aliquota di finanziamento nella misura del 1,40 per cento. Sono esentati i lavoratori assunti a termine in sostituzione, i lavoratori stagionali, gli apprendisti e i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Al di fuori di questi casi, per i rapporti non stabili, il conto sarà, quindi, più salato. Chi trasforma i rapporti a termine può, tuttavia, recuperare una parte della contribuzione aggiuntiva entro un massimo di quanto versato negli ultimi sei mesi.

Si ha diritto alla restituzione an-

che nei casi in cui il datore di lavoro stabilizzi un lavoratore, entro sei mesi dalla cessazione del rapporto a tempo determinato. In tal caso, però, opera una riduzione corrispondente ai mesi che intercorrono tra la scadenza e la stabilizzazione stessa. In pratica, prima si converte il rapporto, maggiore sarà l'entità della restituzione fruibile.

Il terzo livello di finanziamento è rappresentato dal contributo per le interruzioni dei rapporti a tempo indeterminato. Si tratta di un prelievo obbligatorio, dovuto anche per gli apprendisti, nell'ipotesi in cui il datore recede dal rapporto al termine del periodo formativo. L'attuale formulazione legislativa prevede che il contributo si versi solo «nei casi di interruzione (dall'1 gennaio 2013) di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per le casuali che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'Aspi».

L'ammontare del contributo - per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni - è pari al 41% di 1.180 euro, importo identificato dal legislatore quale massimale mensile di Aspi. In pratica, per il 2013, il contributo è pari 483,8 euro (riproporzionato per frazioni di anno).

Va evidenziato, infine, che la contribuzione Aspi impatta in modo differenziato sui quei rapporti di lavoro che offrono la possibilità di ottenere riduzioni contributive. Su queste basi, vengono riepilogate riepilogate, nella tabella fianco, le più importanti tipologie indicando per ognuna di esse le aliquote Aspi applicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le aliquote applicabili

Contribuzioni previste per finanziare l'Assicurazione sociale per l'impiego nel caso di assunzioni agevolate

Tipo di assunzione	Contributo Aspi base (1)	Contributo Aspi aggiuntivo per contratti a termine	Contributo Aspi per interruzione rapporto (2)
Apprendistato	1,61%	-	Sì
Apprendistato con lavoratori iscritti nelle liste di mobilità	No	No	Sì
Liste di mobilità con contratto a termine (3)	No	No	No
Liste di mobilità contratto a tempo indeterminato (3)	No	No	Sì in misura intera (5)
Disoccupati, cassa integrati di lungo periodo assunti dalla generalità dei datori di lavoro del centro nord e da non imprenditori operanti nel mezzogiorno (4)	0,805%	-	Sì in misura intera (5)
Disoccupati, cassa integrati di lungo periodo assunti da imprese artigiane ovunque ubicate e da imprenditori operanti nel mezzogiorno (3)	No	-	Sì in misura intera (5)
Assunzione di dirigenti ex lege 266/97 a termine (4)	0,805%	0,7% (5)	No
Assunzione di dirigenti ex lege 266/97 a tempo indeterminato (4)	0,805%	-	Sì in misura intera (5)
Over 50 e donne (svantaggiate) [ex articolo 4 legge 92/2012] assunte con contratto a termine (4)	0,805%	0,7% (5)	No
Over 50 e donne (svantaggiate) [ex articolo 4 legge 92/2012] assunte con contratto a tempo indeterminato (4)	0,805%	-	Sì in misura intera (5)
Assunti in sostituzione di lavoratrici in congedi di maternità (ex articolo 4 Dlgs. 151/2001)	0,805%	-	No

Nota: (1) il contributo, per la maggior parte dei datori di lavoro, veniva già versato per finanziare la DS (1,31%) e la formazione professionale (0,30%); non deve quindi intendersi quale aumento contributivo; (2) pari al 41% di 1.180 euro (valore per il 2013) corrispondente a 483,8 euro, per ogni 12 mesi di anzianità con un massimo di 3 anni; (3) l'esclusione dal contributo Aspi opera sino alla scadenza delle agevolazioni contributive previste dalla norma di riferimento; (4) la riduzione del contributo Aspi opera sino alla scadenza delle agevolazioni contributive previste dalla norma di riferimento; (5) fatti salvi i casi di esclusioni previsti dalla legge 92/2012

# Sull'apprendistato una scelta oculata

## LE DIRETTIVE AGLI ISPETTORI DEL LAVORO

**I**l ministero del Lavoro è intervenuto a dare le direttive ai suoi ispettori circa il comportamento da adottare quando riscontrano violazioni (o ipotesi di) in materia di apprendistato. La parte più rilevante dei chiarimenti, per i datori di lavoro, riguarda le eventuali inadempienze in materia di formazione. Su questo aspetto, il ministero definisce un vademecum per gli ispettori: non sempre la mancata formazione è sanzionabile con la revoca dei benefici contributivi e con la restituzione, rincarata del 100%, del vantaggio ritenuto indebito. L'ispettore, quando è possibile recuperare la formazione non impartita, deve sollecitare in questo senso il datore di lavoro. È un'apertura nei confronti dell'impresa che non interviene nell'intricata architettura tra formazione aziendale ed esterna. Giustamente, si è scelto di non aggiungere confusione in un percorso - quello della formazione - complicato dalla successione delle norme e della giurisprudenza. Questa volta il ministero ha fatto la sua parte: definire linee omogenee per gli ispettori che entrano in azienda.



**L'alternativa.** Già praticabile la strada dell'accompagnamento guidato prevista dalla legge 92/12

# Uscita anticipata, paga l'azienda

## LE CONDIZIONI

L'ipotesi è percorribile solo da imprese con più di 15 dipendenti e per soggetti a cui manchino non più di quattro anni

**Giuseppe Maccarone**  
**Antonino Cannioto**

■ **L'esodo dei lavoratori anziani**, prima ancora di dispiegare i suoi effetti, subisce modifiche a opera della legge 221/2012, che ha convertito il Decreto sviluppo bis. La possibilità di fornire un accompagnamento guidato ad alcune categorie di lavoratori era stato introdotto, invece, dalla "legge Fornero".

L'esigenza di una regolamentazione specifica per condurre alla quiescenza i soggetti vicini al pensionamento nasce, probabilmente, dalla necessità di evitare il ripetersi delle criticità che hanno interessato i lavoratori cosiddetti "esodati". Il meccanismo è semplice: l'azienda si fa carico degli oneri, ossia delle somme da erogare al lavoratore e del costo della copertura contributiva. Il sistema si rivolge a lavoratori occupati in aziende con forza occupazionale mediamente superiore a 15 dipendenti. La norma non individua i criteri per la determinazione della media. Ai fini pratici si ritiene possa essere preso in considerazione il semestre precedente alla richiesta.

La disciplina prevede una serie di condizioni da rispettare. Anzitutto è necessario che queste situazioni rientrino in un accordo sottoscritto dall'azienda con le OO.SS. più rappresentative a livello "sussidiario"; inoltre, potranno essere coinvolti solo i lavoratori cui manchino al massimo 4 anni per l'accesso, secondo le regole vigenti, al trattamento pensionistico.

La palla passa poi all'Inps, cui il legislatore demanda vari compiti: la valutazione della consistenza organica dell'azienda, l'accertamento in capo ai lavoratori del possesso dell'anzianità utile per l'assegno pensionistico; il pagamento agli interessati del trattamento previsto, pari all'importo della pensione che spetterebbe loro al momento dell'uscita dall'azienda.

Ad essere gravata degli oneri finanziari è l'azienda di provenienza dei lavoratori che, oltre alla provvista necessaria al pagamento del trattamento, deve altresì versare all'Inps la contribuzione "correlata", utile a garantire la copertura pensionistica fino al raggiungimento del diritto all'assegno di quiescenza.

La legge prevede che sia presentata all'Inps una fidejussione bancaria dall'azienda. Infatti, qualora quest'ultima interrompa i pagamenti mensili, l'Istituto deve sospendere l'erogazione del trattamento ai lavoratori e notificare al datore di lavoro un avviso di pagamento; perdurando l'insolvenza per 180 giorni dalla notifica, l'Inps potrà escutere la fidejussione e proseguire nella corresponsione del trattamento previsto.

L'impianto originario della norma è stato recentemente modificato. La prestazione può essere così oggetto di accordi sindacali nell'ambito di procedure di mobilità ex lege 223/91, o nell'ambito di processi di riduzione di personale dirigente, conclusi con accordo firmato da un'associazione sindacale stipulante il contratto collettivo di lavoro della categoria. In tali casi, l'azienda può recuperare le somme pagate per il finanziamento della mobilità; inoltre, in relazione a dette ultime tipologie di cessazioni non trova applicazione il contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato previsto dall'articolo 2, comma 31, della legge 92/12.

Con riferimento alle modifiche apportate, va osservato come le stesse incidono sulle condizioni di accesso alla misura, estesa adesso anche ad accordi che possono integrare procedure di licenziamento. Sia nella prima tipologia (risoluzioni consensuali), sia nella seconda, i soggetti coinvolti non potranno accedere alle misure di sostegno al reddito: né Aspi, né mobilità (fino al 31 dicembre 2016). Per la completa operatività della disposizione servono le Istruzioni dell'Inps; nel frattempo le aziende, considerando che la norma vige dal 18 luglio scorso, potrebbero utilizzare lo strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per i corsi di apprendistato dopo l'inizio del rapporto Formazione trasversale senza recupero di ore

Enzo De Fusco

■ Se la Regione attiva i corsi della **formazione trasversale** dopo l'inizio del rapporto di apprendistato non è necessario il recupero delle ore riferite ai periodi del contratto già trascorsi. Tuttavia, se la Regione lo prevedesse espressamente in un proprio provvedimento, allora la violazione di questo obbligo potrebbe comportare il disconoscimento del rapporto.

Con la circolare 5/2012 in tema di **apprendistato**, firmata il 21 gennaio 2013 della Direzione generale per l'Attività Ispettiva del ministero del Lavoro (si veda il Sole24ore di ieri), si fornisce una posizione interpretativa morbida sulla gestione dell'obbligo formativo, fornendo chiarimenti che tengono conto delle diverse competenze (e difficoltà) derivante dal rapporto fra Stato e Regioni.

Alla luce delle novità contenute nella circolare, è necessario individuare il momento in cui l'azienda incorre in una violazione nella gestione della formazione dell'apprendista.

Il primo presupposto per violare la norma è che il datore di lavoro impedisca all'apprendista di ricevere la formazione che costituisce la causa mista del contratto. L'impedimento deve essere di esclusiva competenza del datore di lavoro. Un secondo presupposto che fa scattare la sanzione è il mancato raggiungimento degli obiettivi formativi.

## Impedimento della formazione

Con riferimento al primo aspetto, la responsabilità prevista dalla legge si realizza quando il datore impedisce all'apprendista di seguire i corsi formativi regionali che devono risultare

effettivamente operanti (e non solo disciplinati).

Seppure non espressamente richiamato in circolare, la responsabilità del datore si potrebbe realizzare anche quando esso violi adempimenti amministrativi previsti dalla Regione ai fini del coinvolgimento dell'apprendista nei percorsi formativi. D'altronde, l'inerzia del datore di lavoro potrebbe pregiudicare l'organizzazione formativa da parte dell'ente preposto.

Posizione morbida laddove la Regione decida di rendere facoltativa tale formazione: in questo caso la mancata formazione non può dare luogo ad alcun provvedimento di carattere sanzionatorio. E ciò anche se il contratto collettivo di riferimento scelga di rimettere al datore di lavoro l'obbligo di erogare anche la formazione trasversale.

## Obiettivi della formazione

Su questo fronte, la responsabilità del datore di lavoro si configura nell'ipotesi in cui lo stesso non effettui la formazione interna in termini di quantità, contenuti e modalità previsti dal contratto collettivo.

Con riferimento alle modalità di erogazione della formazione cosiddetta "formale" la previsione dei Ccnl trae origine nel Decreto 26 settembre 2012. Il documento prevede che per apprendimento formale si intende quello erogato in un contesto organizzativo e strutturato appositamente progettato come tale, in termini di obiettivi di apprendimento e tempi o risorse per l'apprendimento: a questo riguardo, la declinazione spetta ai contratti collettivi. Ad esempio, il contratto del commercio prevede

che la formazione interna può essere svolta in aula, on the job, nonché con strumenti di formazione a distanza o di e-learning. In questo ultimo caso, il contratto collettivo prevede che l'attività di accompagnamento potrà essere realizzata in modalità virtualizzata e attraverso strumenti di tele-afiancamento o videocomunicazione da remoto.

Ovviamente, la scelta di svolgere la formazione interna deve presupporre la presenza di personale idoneo a trasferire le competenze.

Questa modalità di erogazione della formazione deve necessariamente essere certificata in un documento interno completo di firma dell'apprendista e del contenuto della formazione erogata periodicamente.

## L'azione ispettiva

Sul punto, l'attività ispettiva sarà concentrata a verificare la documentazione che "certifica" la formazione svolta e ad acquisire le dichiarazioni del lavoratore interessato e di altri soggetti in grado di confermare l'effettività di tale formazione. Peraltro, la Direzione generale per l'attività ispettiva precisa che nei casi di più complessa valutazione è opportuno procedere alla emanazione della "disposizione" per consentire pur sempre una possibilità di recupero del debito formativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

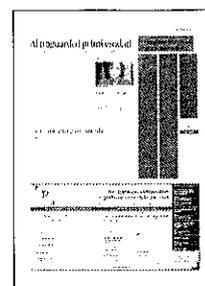
## Altobasso

### 01 | IL DOCUMENTO

La circolare 5/2012 della Direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro fornisce una interpretazione morbida sulla gestione dell'obbligo formativo dei datori di lavoro nell'ambito dell'apprendistato. Per violare la norma è necessario che il datore di lavoro impedisca all'apprendista di ricevere la formazione e che quest'ultimo non raggiunga, così, gli obiettivi formativi

### 02 | IL CHIARIMENTO

In materia di formazione trasversale si chiarisce che se la Regione attiva i corsi dopo l'inizio del rapporto di apprendistato non è necessario il recupero delle ore per i periodi del contratto già trascorsi. Se però previsto espressamente dall'ente territoriale, la violazione di quest'obbligo può comportare il disconoscimento del rapporto



## Contratti. Rinnovo per 40mila

# Addetti energia, aumento del 7%

MILANO

È stata sottoscritta la scorsa notte l'ipotesi di rinnovo del contratto energia e petrolio tra Confindustria Energia e i sindacati di categoria di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, che interessa circa 40mila lavoratori. Sono previsti, si legge in una nota, aumenti salariali di 167 euro nel triennio 2013-2015, l'abolizione degli scatti di anzianità, meccanismi di solidarietà generazionale e un ruolo più forte per la contrattazione di secondo livello. Entro quest'anno, inoltre, sarà definito in tutte le sue articolazioni il nuovo contratto dell'Industria energetica, suddiviso al momento nei due settori Petrolio e Gas, che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2014.

«Si tratta di un contratto innovativo – ha commentato Sergio Gigli, segretario generale della Femca Cisl –, che consentirà alle organizzazioni sindacali di svolgere al meglio il loro ruolo di rappresentanza e di difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. In particolare – ha proseguito il sindacalista – l'abolizione degli scatti favorirà lo sviluppo e la contrattazione di secondo livello, incrementando le quantità salariali destinate al conseguimento degli obiettivi concordati e soggette alla detassazione esaltando il ruolo delle Rsu.

Entro il 26 febbraio – ha concluso Gigli – i sindacati di categoria scioglieranno la riserva dopo aver concluso le consultazioni dei lavoratori».

Secondo Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, l'aumento salariale medio di 167 euro corrisponde ad un incremento superiore al sette per cento del montante ottenuto nell'ultimo rinnovo. «L'accordo per il rinnovo del contratto – ha spiegato – è un avvenimento importante specialmente nel panorama della crisi che sta attraversando il Paese. Questo rinnovo – ha concluso – fornisce a imprese e lavoratori del settore energetico uno strumento per affrontare i problemi legati alla difficile congiuntura economica. E questo con risposte concrete ai bisogni delle persone».

È stato inoltre firmato ieri, nella sede di Assaereo, un protocollo di intesa tra le parti sociali che indica gli obiettivi, la struttura e le caratteristiche del prossimo contratto nazionale del trasporto aereo. Una novità, nel panorama della modernizzazione del lavoro, sottoscritta da tutte le associazioni datoriali del settore, ovvero Assaeroporti, Assaereo, Assohandlers e Assocatering, e le segreterie nazionali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporti.

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

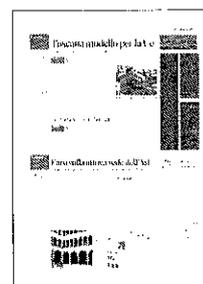
## L'INTESA

## I punti chiave

■ L'ipotesi di rinnovo siglata da Filctem, Femca e Uilcem con Confindustria Energia prevede aumenti salariali di 167 euro (pari a circa il 7 per cento in più sul montante dell'ultimo rinnovo secondo la Uil) nel triennio 2013-2015, oltre all'abolizione degli scatti di anzianità, meccanismi di solidarietà generazionale e un ruolo più forte per la contrattazione di secondo livello

## Il nuovo contratto

■ L'impegno delle parti è definire in tutte le sue articolazioni, entro l'anno, il nuovo contratto dell'Industria energetica, suddiviso al momento nei due settori Petrolio e Gas, che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2014



IL COMMENTO

# L'obbligo di non avere ombre Un ruolo che obbliga a non avere ombre

di **Alessandro Plateroti**

Ieri mattina, mentre la bufera sul Mps saliva, il vertice con i rappresentanti del Fondo monetario, con non poco imbarazzo. Ieri pomeriggio, riunione-fiume con i suoi più stretti collaboratori nell'Abi e fitto giro di consultazioni con i banchieri italiani, a cominciare dai vertici di Intesa Sanpaolo e UniCredit.

Infine, la lettera di dimissioni inviata al vicepresidente vicario dell'Abi Camillo Venesio, ultimo atto della sua gestione dell'Associazione: la decisione di capitolare, fanno sapere fonti vicine a Mussari è maturata non solo per un atto d'orgoglio, ma anche per la coincidenza delle nuove accuse con la visita degli ispettori del Fondo monetario. Mussari non se l'è sentita di affrontare una delle fasi più critiche per l'industria bancaria italiana in una posizione di debolezza, circondata da sospetti: il ruolo che riveste non ammette ombre. Ma se la scelta di Mussari chiude un fronte, quello aperto da chi contestava dentro e fuori l'associazione la sua permanenza al vertice dei banchieri italiani dopo lo stillicidio di accuse che si protrarre da oltre un anno, ne certamente aperti altri due non meno delicati: quello giudiziario, con le inchieste avviate un anno fa dalla magistratura e di cui Mussari sarà chiamato a rispondere, e quello istituzionale, con la necessità di trovare un sostituto adeguato per il vertice dell'Abi in una fase estremamente delicata per l'industria bancaria italiana. Sul primo fronte, saranno i giudici di Siena a dover stabilire se Mussari è davvero colpevole di ostacolo alla vigilanza e manipolazione del mercato per il suo ruolo nel controverso acquisto dell'Anton-Veneta. E non solo loro. Alla fine

del luglio 2012, Mussari era stato infatti rinviato a giudizio per falso e turbativa d'asta nella gara per la costruzione dell'aeroporto di Ampugnano (presso Siena): proprio questo caso fu tra l'altro alla base del ritardo con cui a metà agosto del 2012 l'Abi decise di rinnovargli il mandato. Libero dell'incarico in Abi, Mussari si potrà ora difendere senza rischiare di compromettere l'immagine dell'Associazione e soprattutto quella di un sistema bancario da un lato sotto attacco in Borsa e dall'altro sotto la lente delle istituzioni internazionali. E qui veniamo al secondo punto: il sostituto di Mussari, che secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere proprio il presidente vicario dell'Abi Camillo Venesio, dovrà ora non solo ricompattare i banchieri «grandi e piccoli» che compongono l'Associazione, ma anche trattare autorevolmente con il Fondo monetario, con l'Eba e Bankitalia su temi delicatissimi e cruciali per il settore come la questione delle sofferenze, degli accantonamenti e delle ricapitalizzazioni. Mussari ha preso atto che nella situazione in cui si è trovato sarebbe stato impossibile svolgere in modo autorevole il proprio ruolo: se è innocente potrà ora dimostrarlo, ma bisogna comunque dargli atto di aver fatto una scelta responsabile per le banche e in ultima analisi per il sistema-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## È guerra tra i fratelli Lombardo Angelo, silurato, contro Raffaele

Giuseppe Bonaccorsi

Nel nome del padre, del figlio... ma stavolta del fratello no. Forse un partito-famiglia il capo del Mpa non poteva consentirlo ancora, a maggior ragione dopo lo sbarco nei palazzi della Regione del figlio Toti, deputato regionale. Quindi stavolta, dopo una intera legislatura passata alla Camera dei deputati, il fratello del leader non è stato candidato. E' chiaro che quest'ultimo, però, non ha gradito la sua esclusione dalla lista del Pds-Mpa al punto tale da ritenersi libero, nella prossima campagna per il Comune di Catania, per sbarrare il passo alla riconferma del sindaco Stancanelli che punta anche sul sostegno e sui voti del Mpa-Pds per riottenere un secondo mandato a palazzo degli Elefanti.



Quello che stuzzica più curiosità in questa querelle tutta in salsa autonomista è soprattutto la guerra in famiglia che la presentazione delle liste ha scatenato tra il «lìder maximo» del Pds-Mpa ed ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che alla fine ha deciso di candidarsi al Senato e il fratello Angelo, deputato nazionale uscente, che invece è rimasto fuori.

Evidentemente in disaccordo col partito per l'escusione Angelo ha deciso di allontanarsi politicamente dalla famiglia autonomista, ma prima con una nota ha spiegato il suo disappunto per la scelta del partito gestito dal fratello: «Non mi riconosco nei criteri di metodo utilizzati per la composizione delle liste, né nella lettura politica del momento attuale - ha scritto -. Preso atto della chiusura opposta alla mia recente esperienza politica e in assenza di ragionamenti stimolanti e di ampio respiro preferisco concentrarmi sulle imminenti amministrative catanesi, con le mani libere e senza alcun vincolo date le mutate condizioni attuali, verso la candidatura Stancanelli, che non ritengo più valida per il futuro della città di Catania».

Quindi Lombardo sfida Lombardo per le liste e poi per le amministrative pone un veto a Stancanelli, segno forse che lo scontro tra fratelli non riguarda soltanto la campagna per le Politiche, ma anche le scelte che il partito autonomista deve fare per la prossima tornata amministrativa.

Forse ad Angelo Lombardo non è andata giù la candidatura a capolista di Guglielmo Scammacca della Bruca, ex deputato regionale Mpa, dato in avvicinamento all'Udc e poi nuovamente in auge accanto a Lombardo, oppure tutti i nomi seguenti dei candidati. Comunque è tutto il gruppo autonomista al Parlamento ad essere stato messo da parte in questa nuova sfida elettorale. Anche gli altri due uscenti del partito, Roberto Commercio ed Enzo Oliva sono in posizioni decentrate. Commercio è nuovamente candidato, stavolta al Senato, ma si trova al tredicesimo posto della lista, praticamente fuori, mentre l'uscente sen. Enzo Oliva non si è candidato. «Questa - ha proseguito l'ex deputato Mpa che contesta il fratello - è stata la campagna elettorale più veloce della mia carriera politica. Il mio dovere personale verso le liste Mpa, quindi, può considerarsi nullo, già a partire da oggi».

La nota diramata da Angelo Lombardo evidenzia una chiara frattura politica tra i due fratelli che continuerà ad alimentare le indiscrezioni anche per i prossimi giorni visto che il deputato dopo la nota ha staccato i telefonini ed è introvabile. Attenzione, però, che un chiarimento potrebbe materializzarsi in poco tempo e magari riguardare accordi in merito alla prossima campagna elettorale per il Comune, ma anche per le europee.

Sino a questo momento dal capo del partito, Raffaele, non arriva alcun commento sulle dichiarazioni del fratello e anche lui ha i cellulari spenti. Fonti a lui vicine dicono che l'ex presidente della Regione sia molto risentito e innervosito per l'uscita di Angelo: «E' incazzatissimo... - hanno detto - ma sono storie di famiglia... ».

## Meno deputati regionali ma soltanto a partire da prossima legislatura

Palermo. L'approvazione della riforma costituzionale dello Statuto sulla riduzione da 90 a 70 dei deputati dell'Ars, è stata salutata con soddisfazione dall'ex deputato regionale del Pd, Giovanni Barbagallo, che era stato il promotore del disegno di legge voto che ieri ha ottenuto la seconda e definitiva lettura della Camera.

«Con 20 deputati in meno l'Ars - ha sottolineato Barbagallo - risparmierà 6 milioni di euro l'anno, 30 milioni in 5 anni. La legge sarebbe entrata in vigore sin dall'attuale legislatura se il presidente Lombardo non si fosse dimesso, determinando la fine anticipata della legislatura e se il disegno di legge non fosse stato bocciato in commissione per ben due volte. Il risultato, purtroppo, è che la riduzione dei consiglieri in Friuli ed in Sardegna partirà da subito mentre in Sicilia occorrerà aspettare la prossima legislatura».

Ma per Carmelo Briguglio, vice capogruppo di Fli alla Camera, e Fabio Granata, vicepresidente di Fli, a Sala d'Ercole ci sono adesso 20 deputati abusivi: «Non possiamo fare notare - hanno detto - che da oggi la Sicilia ha uno Statuto che prevede 70 rappresentanti del popolo e invece a Palazzo dei Normanni siedono in 90: ci sono 20 deputati regionali politicamente abusivi e con il proprio seggio non più previsto dalla Costituzione. Per 4 anni e mezzo verranno erogati stipendi e benefit a 20 parlamentari regionali in più». Ed hanno aggiunto: «Lanciamo una sfida al presidente della Regione: si dimetta e andiamo al voto. Se ritiene di avere il consenso, a fronte di un governo senza maggioranza e come ormai va emergendo inadeguato e senza bussola politica, Crocetta riporti i siciliani alle urne, dando una prova concreta di volere rinnovare davvero la politica regionale oltre la demagogia inconcludente».

Un plauso alla Camera dei deputati, che ha votato la riforma costituzionale nonostante lo scioglimento anticipato del Parlamento, anche dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: «Bene il voto alla Camera sulla riduzione del numero dei deputati nel Parlamento siciliano, quella legge del resto porta anche la mia firma». Ardizzone ha anche osservato che «il decreto Monti parla addirittura di riduzione a 50 del numero dei consiglieri. Questa legge, comunque, è stata un notevole passo in avanti, si aggiunge ai tagli che questo Parlamento ha già varato per ridurre i costi. Ho partecipato alla Conferenza dei presidenti dei consigli regionali, già qualche Regione a Statuto speciale si è adeguata ai tagli alle indennità; questa Assemblea non sarà da meno, non farà passi indietro, anzi farà passi avanti».

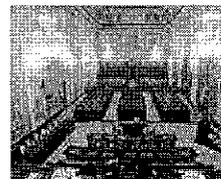
Per Vincenzo Gibiino (Pdl), «la riduzione da 90 a 70 dei parlamentari siciliani rappresenta un atto di responsabilità da parte di una politica che vuole guardare al futuro dell'isola. Il via libera a tale norma contribuirà significativamente allo snellimento dell'iter legislativo regionale. Un importante passo compiuto verso parlamenti più efficienti e funzionali».

Tale spirito riformatore - ha continuato - non dovrà spegnersi con l'approvazione della suddetta riforma costituzionale. La prossima legislatura nazionale, dovrà essere costituente e consegnare al Paese un moderno Parlamento con una Camera legislativa ed un Senato federale».

Secondo Giancarlo Cancellieri, capogruppo del M5S all'Ars, «è stata un'occasione persa. La riduzione dei parlamentari in Sicilia, da 90 a 70, poteva essere fatta prima, ormai la legislatura è cominciata».

Nella storia dell'Ars, le ultime due legislature si sono concluse anticipatamente per le note vicende giudiziarie che hanno coinvolto Cuffaro e Lombardo.

L. M.



## «Porcate nelle liste in Sicilia» Il generale denuncia la Lega

Mario Barresi

Catania. Prendete un ex ufficiale dell'Arma. Palermitano, ma con accento napoletano («In vita mia ho girato molto, sono un misto di culture») e soprattutto con una voglia matta di aprire una succursale della Lega Nord in Sicilia. Doveva essere il capolista del Carroccio alla Camera in Sicilia orientale, ma il suo nome è scomparso nel nulla. «Perché mi sono ritirato, schifato, dopo aver visto delle porcate nella compilazione delle liste, sulle quali ho già presentato formale denuncia, allegando prove inconfutabili». Parola di Antonio Pappalardo, 66 anni, generale dei carabinieri in congedo. Che sembra il protagonista di un romanzo a doppia penna: Andrea Camilleri e Carlo Emilio Gadda. Un pasticcio siculo-padano con spezzatino di *Porcellum*.



Capitolo primo. Una ventina di giorni fa, Pappalardo («assieme al segretario della Lega Sud, il napoletano Gianfranco Vestuto e a un esponente di spicco come il catanese Erasmo Vecchio») incontra a Milano il segretario leghista Roberto Maroni. «È stato un ottimo ministro dell'Interno, parola di carabiniere. Mi fidavo di lui, se ci fosse stato ancora Bossi non gli davamo manco confidenza». Sul tavolo padano i tre "terroni" srotolano «un grosso progetto». Ovvero: «Tutelare i territori del sud proprio come la Lega tutela quelli del nord». Con annessa richiesta: gestire le liste del Carroccio nel mezzogiorno. «Ci risposero che se ne stava occupando già Tremonti e la controproposta, approvata dall'ex ministro al telefono, fu: cominciate la collaborazione dalle liste siciliane». Ma il patto si rompe subito. Unilateralmente: «In Sicilia i capilista al Senato e alla Camera occidentale erano di Mantova e di Roma... ». L'ultimo strapuntino è in Sicilia orientale: «Non era il massimo, ma ho ceduto», ammette Pappalardo. Che è incoronato capolista e incaricato di cercare i candidati.

Capitolo secondo. Sabato scorso Pappalardo riceve, nella hall dell'albergo catanese dove alloggia, la visita di Giuseppe Scrivano, sindaco di Alimena, «che aveva chiesto e ottenuto di essere collocato al secondo posto della lista». Trattandosi di un primo cittadino, Scrivano «poteva autenticare le firme». E così fa, per dieci moduli di accettazione di candidatura. «Poi mi dice che deve tornare al suo paese - racconta Pappalardo - ma io gli ribatto che c'è ancora bisogno di autentiche. E lui che fa? Mi lascia cinque dichiarazioni in bianco, con la sua firma per l'autentica e il timbro del Comune di Alimena. Quando gli faccio notare che io sono un generale dell'Arma lui mi risponde: "Proprio per questo le do questi documenti, perché mi fido di lei!". Io non dico nulla, trattengo il respiro». E anche le carte: sparite per tutto il weekend.

Lo cercano tutti. L'ex ufficiale e neo *wanted* domenica manda una mail a Calderoli: «Caro Roberto, queste sono porcate. Sono un generale dell'Arma e non mi presto a queste insolenze. Non intendo più discutere con Tremonti e con i suoi. Se volete che continui debbo avere garanzie dirette da Maroni». Calderoli non gli risponde. Poi, in serata, un gelido sms dello statista della Bergamasca: «Sono stufo, ho dedicato più tempo alle risse del sud che del nord. Speravo nel vostro buonsenso ma forse mi sbagliavo». Pappalardo ci dorme su una notte e poi rompe: «*Iammuninne*, faremo un progetto ancora più grande della Lega. Ho già il nome: "Movimento di Liberazione della Sicilia per Liberare l'Italia"». Intanto la Lega presenta la lista alla Camera: in testa c'è proprio il sindaco-"autenticatore". In mattinata il generale dei carabinieri in congedo si reca al Nucleo investigativo del comando provinciale di Catania. «Allora bigadiere posso cominciare? Io sottoscritto Pappalardo Antonio... ».

## Anche Dipasquale, ex-sindaco di Ragusa, aderisce all'area del presidente

Lillo Miceli

Palermo. Potrà entrare in vigore solo alle prossime elezioni regionali, nel 2017, la riforma costituzione dello Statuto, approvata in seconda e definitiva lettura dalla Camera che prevede la riduzione da 90 a 70 dei deputati dell'Ars.

Infanto, cambia velocemente la geografia politica di Sala d'Ercole, rispetto al verdetto uscito dalle urne lo scorso 31 ottobre. Alla sparuta pattuglia di deputati - 39 su 90 - eletti dalla coalizione che sosteneva il presidente della Regione, Crocetta, si sono aggiunti prima D'Agostino (ex-Mpa) che ieri ha ufficializzato l'adesione all'Udc, e Lo Giudice che era stato eletto nella Lista Musumeci e transitato nel gruppo del Movimento Territorio, fondato da Dipasquale. L'ex-sindaco di Ragusa proprio ieri ha annunciato di aderire alla lista Crocetta.

Dipasquale era già nella coalizione a sostegno di Crocetta, ma la sua decisione ha messo in crisi il gruppo parlamentare del quale era presidente. Gli altri quattro parlamentari: Marcello Greco, Alice Anselmo, Giuseppe Lo Giudice e Gianfranco Vullo, che lunedì avevano sfiduciato Dipasquale, saranno costretti a passare al Gruppo misto. «Non si era mai visto - ha dichiarato Vullo - nella storia delle assemblee elettive e dei parlamenti che un capogruppo cambi casacca. Da più di un mese i deputati del gruppo Territorio manifestavano insofferenza nei confronti di Dipasquale, per tutta una serie di comportamenti caratterizzati da incoerenza e autoritarismi». Pomo della discordia, sarebbe stato il nome di un candidato nella lista «il Megafono» per il Senato segnalato da Dipasquale su richiesta dello stesso Crocetta. Per il presidente della Regione, Di Pasquale porta la sua esperienza del movimento Territorio in un gruppo (lista Cocetta) destinato a crescere.

Da «Grande Sud» ha già aderito al gruppo parlamentare «lista Crocetta», Edy Tamajo, che era stato eletto nelle liste di Grande Sud. In avvicinamento al centrosinistra anche Savona, pure lui ex-Grande Sud, che ha dato vita alla lista per il Senato de «I Moderati» di Portas, una costola del Pd. Più articolata la posizione dell'ex-capogruppo di Grande Sud, Cimino: «Ho fondato il movimento "Voce siciliana" perché è importante che in questo momento l'Isola venga difesa dalla politica anti-meridionalista che sta cercando di imporre la Lega con la complicità del Pdl e di tutti i partiti ex-sicilianisti. Apprezzo il lavoro che sta facendo il presidente della Regione, Crocetta, ma in questo momento non ho fatto nessuna scelta, essendo essa condizionata alla condivisione del manifesto politico di "Voce siciliana"». Nei giorni scorsi, Cimino ha incassato l'elogio del segretario regionale del Pd, Lupo, e del responsabile nazionale enti locali, Zoggia.

Dal centrodestra al centrosinistra si è spostato anche l'ormai ex-Pid Pippo Gianni che, non avendo gradito il ritorno nel centrodestra di Lombardo e Miccichè, ha deciso di appoggiare il «Centro democratico» di Tabacci, che fa parte della coalizione di centrosinistra con Pd e Sel. Ma sarebbero diversi i deputati regionali che sarebbero sul punto di passare direttamente con Crocetta. Nei giorni scorsi, è circolato il nome di Currenti, eletto nella lista Musumeci, in provincia di Messina.

Il vento soffia a favore del presidente della Regione e non solo perché all'Ars avrà una maggioranza «bulgara», ma anche perché tutte queste adesioni dovrebbero avere un effetto moltiplicatore dei voti della sua lista «il Megafono» al Senato, contribuendo a fare vincere il premio di maggioranza al centrosinistra. E c'è chi spera in un rimpasto del governo regionale dopo le politiche del 24-25 febbraio.



approvata la mozione di ferrandelli e altri

## Sala d'Ercole dice «no» al Ponte sullo Stretto 2 sedute per una decisione senza effetti pratici

Giovanni Ciancimino

Palermo. L'Ars ha approvato la mozione a firma Ferrandelli (Pd) ed altri, con cui si impegna il governo della Regione a porre in essere le iniziative per la revoca definitiva del progetto per la realizzazione del Ponte e di destinare le somme ad infrastrutture che valorizzino il territorio siciliano. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza di governo, il M5s. Le opposizioni sono uscite dall'Aula. Due eccezioni a titolo personale: Nicola D'Agostino, a differenza del gruppo Udc di cui fa parte, ha parlato e votato contro la mozione; Vincenzo Vinciullo (Pdl) ha firmato gli emendamenti ed ha votato a favore della mozione.

Una mozione che ha assorbito due sedute dell'Ars per nulla. Il voto di ieri sera, infatti, non potrà avere conseguenze pratiche per il semplice fatto che il governo della Regione, in merito non ha competenza specifica. Peraltro, è stato approvato un emendamento che in parte era improponibile, in quanto proponeva al governo regionale «di «porre in essere tutte le iniziative necessarie ed in suo potere, ai sensi dell'art. 21 dello Statuto, per l'estinzione della Società Stretto di Messina Spa senza costi aggiuntivi per la pubblica amministrazione». Emendamento su cui aveva sollevato il problema Nello Musumeci sostenendone la fondata inammissibilità. L'art. 21 sancisce che il presidente della Regione rappresenta in Sicilia il governo dello Stato, che può tuttavia inviare propri commissari per l'esplicazione di singole funzioni statali; che col rango di ministro partecipa al Consiglio dei Ministri, con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione. Ebbene, quanto alla partecipazione del presidente della Regione al Consiglio dei ministri, già la materia è stata regolata dalle norme di attuazione del 2004. Quanto alle funzioni statali del presidente della Regione non esiste alcuna norma di attuazione, tanto che in Sicilia queste funzioni vengono svolte dai prefetti. Per cui il presidente della Regione non ha alcun potere di estinguere o commissariare la Società Stretto di Messina la cui competenza è del governo centrale. L'emendamento, in effetti non andava proposto. D'altra parte, nullo è l'effetto della mozione, nullo quello dell'emendamento. Insomma, si naviga nel vuoto. I sostenitori della mozione si sono piantati addosso per le carenze infrastrutturali della Sicilia che si potrebbero realizzare con i fondi da investire per il Ponte. Ovviamente ignorando o fingendo di ignorare che se i privati trovano conveniente investire sul Ponte, dal punto di vista dei loro legittimi interessi, non troverebbero conveniente impiegare i loro capitali in altre opere. I sostenitori della mozione possono imporre ai privati come e dove investire? All'Ars ci si è comportati come il cane dell'ortolano: nè raccoglie nè fa raccogliere.

Dopo la relazione sul Dpef 2013-2015 svolta dal presidente della commissione Bilancio Nino Dina, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone ha rinviato ad oggi la seduta: anche l'assessore al Bilancio, Luca Bianchi, svolgerà la sua relazione sul Dpef.

A proposito dei «pianisti» della precedente seduta, il presidente, Ardizzone, fatte le verifiche, ha comunicato all'Ars che «non c'è stato alcun comportamento improprio» da parte dei deputati, dunque nessun «caso pianisti». Si è così chiusa, la vicenda sollevata dai deputati grillini.

manifestazione il 28 alla camera di commercio

## Da Confcommercio proposte anticrisi

Il 2012 sarà ricordato nella storia come un "hannus orribilis" per l'economia italiana in merito all'andamento di redditi e consumi. E' quanto emerge anche dai dati illustrati da Mariano Bella, direttore dell'Ufficio Studi Confcommercio, in occasione della conferenza stampa convocata da Rete Imprese Italia per illustrare la Giornata di Mobilitazione Nazionale del 28 gennaio prossimo. Anche la Confcommercio di Catania si è collegata in streaming con la sede romana di Confcommercio e ha presentato alla stampa locale le iniziative preparate per l'Assemblea pubblica di Confcommercio Rete Imprese Italia.

«Il prossimo 28 gennaio - ha spiegato il vice presidente vicario di Confcommercio Catania Nino Nicolosi - saremo tutti in Camera di Commercio dove abbiamo invitato politici, imprenditori, sindacati per presentare un'analisi sull'andamento dell'economia locale e una serie di richieste da fare al Governo che verrà. Vogliamo programmazione, interventi chiari e ben definiti per risvegliare l'economia attraverso un percorso che sia nazionale, regionale e provinciale; evitare assolutamente l'aumento dell'Iva che porterebbe solo ulteriore abbassamento dei consumi; snellire la burocrazia al fine di raggiungere più velocemente l'obiettivo saltando passaggi spesso poco chiari».

I dati diffusi ieri mattina sono tutt'altro che confortanti. L'anno scorso, infatti, i consumi hanno subito una flessione reale pro-capite del 4,4%, mentre il reddito disponibile reale pro-capite è sceso del 4,8% rispetto al 2011. I consumi al Sud sono scesi del 8,8% e la disoccupazione giovanile è arrivata al 16,6%. «La fiducia delle famiglie e delle imprese è ai minimi storici - ha detto ancora Nicolosi - e la ripresa della situazione economica italiana dipende tutta dalle politiche economiche future. Il nostro sistema di imprese non ci sta più a essere considerato marginale e chiede a gran voce di essere ascoltato».

La realtà di tutti i giorni parla di un sistema di imprese che continua a rimanere sull'orlo del baratro per una pressione fiscale di oltre il 56% per i contribuenti in regola, una burocrazia che richiede ad ogni impresa 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno e un sistema del credito che nell'ultimo anno ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende. E' per questo che le imprese dell'artigianato, del commercio, del turismo, dei servizi, della logistica e le piccole imprese del manifatturiero e delle costruzioni hanno deciso una mobilitazione nazionale con l'obiettivo di "invitare, persuadere, costringere la politica a fare una riflessione vera, nuova, moderna sul ruolo che le imprese possono avere per la ripartenza della nostra economia. Il messaggio alla politica e alla prossima legislatura che il 28 gennaio partirà chiaro e forte da tutta Italia è ripartire dalle imprese legate al territorio.

Lunedì prossimo Confcommercio organizzerà su tutto il territorio nazionale iniziative di vario tipo (dalla convocazione degli organi - consigli, assemblee aperte con la partecipazione di imprenditori, politici e amministratori locali, candidati alle elezioni - fino a vere e proprie manifestazioni pubbliche e in piazza per sottolineare la sofferenza delle imprese) e verrà reso pubblico un documento con un contributo di proposte per la prossima legislatura. A Catania l'appuntamento sarà in Camera di Commercio alle ore 9,30.

Mercoledì 23 Gennaio 2013 | FATTI Pagina 10

L'unica azione concreta citata per l'Isola è l'apertura dell'aeroporto di Comiso

## Turismo, il piano del ministro Gnudi ignora la Sicilia

michele guccione

Palermo. La Sicilia non sembra considerata una priorità in «Turismo Italia 2020», il Piano nazionale strategico per lo sviluppo del turismo elaborato dal ministero per gli Affari regionali e il Turismo retto da Piero Gnudi. L'unica azione concreta citata nel piano, da realizzare entro il 2015 e sotto la competenza del ministero dello Sviluppo economico, è «aprire l'aeroporto di Comiso», indicato fra le «strutture a forte potenziale turistico», per «offrire una base ai voli low cost e favorire un progetto più complessivo di sviluppo turistico dell'area che favorisca in generale il territorio e, dunque, anche l'intero sistema aeroportuale siciliano».



Ben poca cosa, per un piano che punta su sette priorità e sessanta azioni strategiche per raggiungere l'ambizioso obiettivo di aumentare, entro il 2020, di 30 miliardi di euro l'impatto del turismo sul Pil nazionale (da 134 a 164 miliardi) e l'occupazione nel settore di 500 mila addetti (da 2,2 a 2,7 milioni), così suddivisi: le città «top» (Milano, Bologna, Firenze, Venezia e Roma) più Alto Adige e Garda, la Riviera romagnola e il Nord-est con più 15 miliardi di Pil e più 250 mila occupati; 30-40 poli ad alto potenziale di sviluppo sul turismo internazionale, 12 miliardi e 200 mila assunti; due nuovi grandi poli turistici nel Mezzogiorno, 2-3 miliardi e più 40 mila addetti; infine, poli con potenziale medio-basso, 1 miliardo e 10 mila nuovi assunti.

Le uniche cose indicate con certezza nel piano strategico sono l'attribuzione di un portafoglio al ministero, il rilancio dell'Agenzia nazionale del turismo al cui finanziamento contribuiranno le Regioni, la modifica del Titolo V della Costituzione per accentrare sullo Stato il compito di promuovere il settore, la creazione di una banca dati unificata.

Poi si elenca una serie di tappe, che passano dall'Expo 2015, dalla valorizzazione dei siti culturali, dal rafforzamento degli itinerari dello shopping, dallo sviluppo del turismo congressuale e da un «tavolo di lavoro» sul «prodotto mare».

La Sicilia con la sua tradizionale offerta sembra tagliata fuori dalle azioni di sviluppo, che puntano invece su «poli prioritari» (non indicati) sui quali fare convergere agevolazioni normative, offerta turistica internazionale e flussi in collegamento con le «città top», perno su cui si basa il massimo sforzo programmato dal ministero.

Eppure nella premessa al piano strategico proprio il sistema turistico siciliano viene preso a elemento di confronto per comprendere il divario con gli altri sistemi esteri concorrenti rispetto alle presenze di turisti internazionali. Il ministero, così, «scopre» che la Sicilia ha lo stesso numero di chilometri di coste delle isole Baleari, 1.500 (loro, esattamente, ne hanno 1.430). Ma se la Trinacria nel 2010 ha registrato appena 3,7 milioni di notti, il rinomato arcipelago spagnolo ne ha contate ben 41,2 milioni, pari a undici volte di più. Si stupisce, il ministero, «se si considera il patrimonio artistico, culturale e gastronomico della Sicilia». Ci si aspetterebbe, dunque, che lo Stato punti proprio su questa terra per colmare il divario. Soprattutto se subito dopo aggiunge che lo scorso anno dalla Germania sono arrivati in una settimana di alta stagione (16-22 luglio) solo 17 voli low cost in Sicilia e 223 nelle Baleari, un numero 13 volte superiore.

Invece, come detto, il piano cita la nostra realtà «solo a titolo esemplificativo per valutare i fattori di debolezza e per sottolineare la necessità di recuperare competitività». Appunto. Ma dove? La risposta arriva poco dopo: dal 2000 al 2010 le «cinque Regioni top (Veneto, Trentino Alto Adige, Toscana, Lazio e Lombardia) hanno generato il 91% della crescita», mentre «le cinque grandi Regioni del Sud (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) pur possedendo asset inestimabili di tipo storico-culturale-paesaggistico, pesano solamente per il 12% del totale e hanno catturato nel decennio solo il 5% della crescita totale italiana». Come dire: seguendo logiche di mercato, in periodo di crisi e di spendig review si preferisce puntare su zone che richiedono minori investimenti e offrono maggiori risultati immediati.

## Zichichi: Archimede e raggi cosmici ma anche siti e musei in notturna

Gioia Sgarlata

Palermo. Dopo le polemiche che lo avevano investito nei giorni scorsi per la sua lontananza da Palermo, ieri l'assessore ai Beni culturali Antonino Zichichi si è presentato per la prima volta in Commissione Cultura all'Ars, consegnando un documento di due pagine con le sue linee programmatiche. Il contenuto? Una serie di proposte tra cui «la destinazione obbligatoria dei proventi dei biglietti dei beni culturali per rispondere alle esigenze di siti e musei anche per l'ordinario funzionamento». Ma anche l'ipotesi di biglietti unici «per abbinare siti maggiori ad altri di ridotta fruizione, condividendo spese, personale ed introiti». E ancora: «Partnership pubblico-privata per la gestione», affidamento a «cooperative di giovani», e rafforzamento della «sinergia interassessoriale» con il Turismo per programmare eventi culturali d'attrazione turistica. Eventi che, ha chiarito più tardi il "collega" Franco Battiato con una sua nota, «saranno "grandi" solo per la qualità delle proposte e non "grandi eventi" come è stato finora».



A rimbalzare sulle agenzie non sono state però le linee programmatiche presentate da Zichichi né le dichiarazioni di Battiato quanto la volontà dell'assessore di restare alla guida del Centro Ettore Majorana (nonostante la recente decisione della giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, sulle incompatibilità tra deputati e assessore e la guida di enti che ricevono finanziamenti dalla Regione). E ancora di più, i particolari della relazione «a braccio» in Commissione dello scienziato. «I principi contenuti nel documento sono condivisibili - dice il vicepresidente Mariella Maggio - Ma nella sua relazione Zichichi ha parlato più di ricerca e cultura scientifica che di Beni culturali e di come intende recuperare i siti archeologici e collegare i processi culturali a quelli turistici». Chi c'era racconta di un lungo, lunghissimo monologo di un'ora attraverso i secoli: da Archimede per finire al mistero di «come si formano le nuvole», all'energia nucleare e ai super computer dell'Unesco. «Si vede che l'assessore viene dal mondo scientifico - dice Gianina Ciancio del M5S - è un po' fuori dai meccanismi dell'assessorato. Ma è pieno d'entusiasmo e questo per certi aspetti è positivo... Forse però si è parlato troppo di scienza e poco di beni culturali in senso stretto».

Cose che Zichichi ha ripetuto in parte anche ai giornalisti, soffermandosi con loro all'uscita dalla Commissione e illustrando anche alcuni dei 12 progetti cui sta lavorando (non contemplati o, perlomeno, non dettagliati nel documento scritto, consegnato in Commissione). Il primo? «Intitolare tutte le maggiori piazze della Sicilia ad Archimede». «Con Archimede sull'isola si respirava l'ansia del sapere - ha detto Zichichi - è stato il più grande intelletto dell'umanità nel corso di dieci millenni, ma questo nessuno lo sa. Pensate che quando vado all'estero molti credono che non fosse siciliano ma greco. Dobbiamo far conoscere le scoperte di Archimede che per esempio scoprì perché le navi non affondano». Un altro progetto riguarda l'educazione della scienza nelle scuole e in particolare «il raggio cosmico» nel centenario della sua scoperta. «Con Zichichi la maggioranza che sostiene il governo Crocetta è convinta di poter far voltare pagina alla Sicilia. Il professore è un fiore all'occhiello», dice il presidente della Commissione Marcello Greco. «Zichichi - aggiunge - ci ha assicurato che lavorerà perché i nostri musei rimangano aperti anche la sera, e la notte. E quando parla di nucleare, lui ne parla come "risorsa". Ad esempio, per gli utilizzi in campo medico».

In Commissione, alle domande specifiche sui beni culturali poste da Maggio, il professore ha risposto invece che ci sono «progetti in elaborazione da parte del governo». Più chiara e diretta, la risposta data ai giornalisti in merito al Centro Ettore Majorana: non lascerà la guida del istituto di Erice (Tp). «La Regione partecipa solo con il 10% del totale dei finanziamenti», ha detto il professore. «In ogni caso - ha affermato lo scienziato - se saranno stabiliti eventuali finanziamenti per il centro di Erice questi saranno valutati dalla Presidenza della Regione e non dal mio assessorato».

## «Concorso di archistar per il porto del futuro»

Cesare La Marca

Indici di cubatura dimezzati, piena integrazione con la città attraverso la destinazione a usi urbani di oltre il 50 per cento delle aree a terra, riduzione della cinta portuale a un chilometro e 400 metri nella fascia del waterfront. Un confronto riaperto, nelle sedi istituzionali e con la città, sulla prospettive di sviluppo del porto e sulla sua integrazione con il tessuto urbano.



La nuova proposta di Piano regolatore portuale - sulla scorta del verbale che definisce sostanziali modifiche, sottoscritto lo scorso settembre tra Autorità portuale e ufficio Urbanistica del Comune - ha registrato ieri un ulteriore passaggio in sede di conferenza dei capigruppo, dove il commissario straordinario Cosimo Aiello ha illustrato le linee guida dell'atto. «A breve saremo sentiti di nuovo dalle commissioni consiliari Urbanistica e Turismo - spiega il commissario - riteniamo che il nuovo piano regolatore portuale possa veramente mettere lo scalo al servizio della città, e rappresentare un'occasione storica per lo sviluppo e l'occupazione». La proposta del nuovo strumento urbanistico, sostanzialmente, prevede l'eliminazione della cubatura per circa 30mila metri cubi che la precedente versione prevedeva di realizzare a supporto del porto turistico sotto la stazione, a nord del porto. «Per quanto riguarda invece il porto turistico a sud dell'area portuale - aggiunge il commissario straordinario - il gruppo Caltagirone ha abbandonato la procedura, riteniamo dunque di procedere con un bando di gara internazionale che consenta di individuare la migliore soluzione possibile». Il nuovo piano portuale prevede per il porto turistico a sud una riduzione della cubatura, che scende da 120mila a 72mila metri cubi.

La nuova proposta prevede aree cosiddette "verdi" fuori dalla cinta doganale per 430mila metri quadrati, ovvero il 51 per cento del totale, una prospettiva questa che impone un metodo condiviso per integrare al meglio la dimensione portuale a quella urbana e ottenere una valorizzazione delle aree in linea anche con il nuovo strumento urbanistico della città. «Pensiamo a un concorso internazionale di idee che coinvolga i dieci architetti più famosi al mondo, che possano proporre le soluzioni migliori affinché il porto diventi quello che noi speriamo, ovvero un presidio di legalità e anche un posto dove i cittadini possono avere la possibilità di andare in gita e trascorrere serenamente il loro tempo libero. La chiave di volta di questo piano di sviluppo è la realizzazione della nuova darsena, la cui ultimazione è prevista nell'aprile del 2014».

La proposta del nuovo Piano regolatore portuale prospetta tra l'altro l'apertura alla città e ai suoi quartieri storici attraverso la realizzazione di un collegamento tra waterfront e lungomare della Plaia, da realizzarsi attraverso un percorso ecocompatibile. Eliminare barriere e mura doganali in una zona fino a questo momento "blindata", tutelando anche la sicurezza e le diverse attività - da quella commerciale a quella crocieristica alla nautica da diporto, che in un nuovo dimensionamento delle aree dovranno trovare gli equilibri necessari - può aprire opportunità fino ad ora impensate.

C'è anche una previsione di massima sui tempi da parte del commissario straordinario, ovvero la fine del 2014 per la prima pietra, se la proposta di piano portuale verrà approvata dal Consiglio comunale, aprendo la strada ai successivi passaggi e pareri di compatibilità ambientale con la necessaria approvazione da parte della Regione.

La proposta di Piano regolatore portuale prevede la riduzione dell'altezza massima degli edifici nella zona del waterfront, che passano da venti a dodici metri, con conseguente riduzione del numero di piani, dai sei già previsti a quattro, e la riduzione del 50 per cento della cubatura realizzabile nella zona del waterfront, da 200mila a 100mila metri cubi.

La proposta che "disegna" il porto del futuro prevede anche l'eliminazione di alloggi residenziali dall'area portuale, la delocalizzazione del deposito di merci pericolose in una zona distante dal tessuto urbano, e una diversa soluzione per i silos del molo Crispi. Gli indici massimi di edificabilità delle aree funzionali non dovranno superare quelli massimi consentiti in città, con una riduzione di quasi il 55%, da un massimo di 6,60 a 3,10 metri cubi per metro quadrato.

Mercoledì 23 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

## No al taglio, sì al regolamento ma i pareri non sono vincolanti

Pinella Leocata

Le Municipalità si sono espresse e, come prevedibile, si sono dette contrarie alla riduzione del loro numero da 10 a 6, mentre, a sorpresa, hanno dato parere favorevole al nuovo regolamento sul decentramento urbano che pure prevede lacrime e sangue. Il loro è un parere obbligatorio, ma non vincolante, così adesso la parola, e la decisione, passa al Consiglio comunale che in materia ha competenza esclusiva.

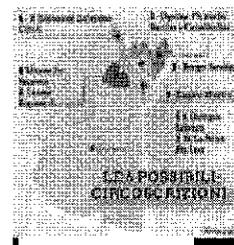
Le due delibere proposte dall'amministrazione sono in linea con la spending review, cioè con la necessità di ridurre i costi di gestione della politica tanto più alla luce dei pesanti sacrifici chiesti ai cittadini con l'incremento della pressione fiscale.

La riduzione del numero delle Municipalità era già nel programma elettorale del sindaco Stancanelli che aveva proposto di portarle a 4. Nell'attuale proposta, invece, sono 6 nell'ottica di dare maggiore rappresentanza alle esigenze delle varie realtà territoriali, pur mantenendo invariato il taglio dei costi. Anziché 4 Municipalità con 10 consiglieri, infatti, ne sono previste 6 con 8 consiglieri. Secondo il nuovo disegno le Municipalità saranno accorpate come segue: 1: centro storico; 2: Ognina-Picanello + Barriera-Canalicchio; 3: Borgo-Sanzio; 4: San Giovanni Galermo + Cibali; 5: Monte Po - Nesima + San Leone - Rapisardi; 6: Librino + San Giuseppe la Rena. Non sorprende, dunque, che le Municipalità, a larga maggioranza, abbiano espresso un parere negativo e non solo a difesa dei «confini», ma anche e soprattutto della possibilità per i consiglieri di avere anche nel futuro occasione di essere eletti.

La Giunta ha avanzato richiesta di parere il 18 dicembre scorso assegnando - ed è previsto dal regolamento - 10 giorni di tempo per esprimersi, anziché gli abituali 15. In caso di mancata risposta entro i termini fissati vige il principio del silenzio-assenso. Pertanto si considera che le due Municipalità che non si sono espresse - la IV e la VI, che hanno fissato la discussione rispettivamente nelle sedute del 24 e del 26 gennaio - abbiano dato parere positivo. Si è espressa a favore solo la Municipalità San Leone- Rapisarda, tutte le altre hanno dato parere contrario. Diversa la valutazione sul regolamento del decentramento urbano che presenta numerose novità. Innanzitutto viene ridotto il numero dei consiglieri circoscrizionali che, dagli attuali 12 per le più piccole e 15/18 per le più grandi, passano ad un massimo di 8 più il presidente. Questo significa che il numero complessivo dei consiglieri passa da 150 a 54 (48 + 6 presidenti). Non solo. All'interno di ogni consiglio circoscrizionale è ridotto il numero delle commissioni che non possono essere più di 2 (oggi sono da 5 a 7) e il numero dei loro componenti è fissato in 4 per ognuna. Inoltre le funzioni delle commissioni non sono più discrezionali, ma espressamente indicate (personale, affari generali, regolamento urbanistico, traffico etc.). Ancora. Si potrà tenere solo una seduta di consiglio circoscrizionale al mese, mentre oggi non c'è alcun limite. Il presidente ha facoltà di convocarne altre per motivi urgenti, ma se ne dovrà assumere la responsabilità politica e contabile, dal momento che dovrà rispondere dei costi aggiuntivi davanti alla Corte dei Conti. E basta il precedente di Biancavilla, con i consiglieri denunciati per abuso di sedute, a fare da deterrente. Anche il numero delle sedute delle commissioni, oggi decine al mese, è fissato ad un massimo di due. Anche in questo caso il presidente può decidere di fare delle eccezioni assumendosene la responsabilità. A questi nuovi poteri di indirizzo politico del presidente corrisponde una nuova modalità di designazione: il nuovo regolamento, infatti, prevede che sia eletto direttamente dai cittadini.

Riassumendo: vengono ridotte le municipalità, i consiglieri, le sedute del consiglio e delle commissioni e l'ammontare del gettore di presenza decurtato del 30% come per quello dei consiglieri comunali. Tutti questi tagli si traducono in un risparmio di circa 1.700.000 euro l'anno. Se oggi l'attività delle Municipalità costa circa 2.200.000 euro, da ora in poi, se il regolamento sarà approvato, costeranno poco più di 581.000 euro.

A favore del nuovo regolamento si sono espresse 3 Municipalità, 4 hanno dato parere negativo e



3 non si sono espresse avendo fissato la discussione fuori tempo massimo. Dunque si considera il loro silenzio come un assenso e il parere complessivo risulta favorevole, a maggioranza di 6 a 4.

Altra novità è che l'unico referente delle Municipalità sarà l'assessorato al Decentramento che diventa un centro di spesa e, dunque - sentito il parere della consulta dei presidenti di municipalità - deciderà, insieme al direttore, come ripartire i fondi per i piccoli interventi sul territorio e li erogherà direttamente. «Non si dica che le Municipalità perdono potere - sostiene l'assessore al Decentramento Angelo Moschetto -. Al contrario, finalmente, si definiscono i ruoli: le Municipalità hanno potere di indirizzo politico, l'assessore quello di indirizzo gestionale, mentre il direttore ha il potere della gestione diretta. Le Municipalità, dunque, non gestiranno soldi, e del resto non è previsto neppure adesso. La richiesta di gestire risorse direttamente è stata fonte di molti equivoci e questo spiega perché si è fatto poco e nulla dal momento che ogni domanda delle Municipalità doveva essere vagliata e attuata da 12 assessorati, 20 direzioni, 50 uffici. Ora dovranno rivolgersi solo al Decentramento che provvederà».

Ma i consiglieri comunali - gli unici chiamati a decidere - accetteranno di ridurre drasticamente i loro referenti sul territorio, i procacciatori di voti durante le elezioni? La risposta dell'assessore Moschetto è diplomatica. «La Giunta ha adottato un atto che dà nuova dignità alle Municipalità. Ognuno si assume la propria responsabilità. Certo, nell'ottica del riequilibrio finanziario, non si possono rivendicare privilegi mentre si chiedono sacrifici enormi ai cittadini». A buon intenditor...

23/01/2013

Mercoledì 23 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

le liste per le politiche I catanesi in lizza per il Parlamento

## Un esercito di candidati tra novità e conferme

Giuseppe Bonaccorsi

Presentate le liste per le politiche, tra i candidati catanesi c'è chi sale, chi scende, chi non è stato candidato e chi lo è per la prima volta. Cominciando dal Pd, che è stato il primo partito a rendere ufficiale le liste, scaturite dalle primarie, Giuseppe Berretta secondo della lista per la Camera, ha praticamente in tasca il secondo mandato romano. Dovrebbe farcela nella circoscrizione Orientale anche Luisa Albanella proveniente dalla Cgil mentre i deputati uscenti Giovanni Burtone e Marilena Samperi All'ottavo e decimo posto sono in bilico.

Al Senato al sesto posto c'è l'ex deputato reg. Giovanni Barbagallo che spera nel premio di maggioranza. Va ricordato che il senatore uscente Enzo Bianco, come da lui più volte dichiarato, ha rifiutato un posto di spicco nelle liste per candidarsi a sindaco di Catania.

Nel Pdl, rispetto al boom del 2008 e anche delle precedenti legislature, i posti a disposizione sono pochi. Escluso il ritorno romano degli uscenti Palumbo e Pino Firrarello non dovrebbe avere problemi il coordinatore reg. Giuseppe Castiglione, terzo nella Sicilia orientale che proprio per candidarsi ha lasciato la presidenza della Provincia. Tutto dipenderà dalla forza del partito che potrebbe riportare in parlamento anche il segretario provinciale ed ex deputato Basilio Catanoso che però stavolta si trova in quinta fila, una posizione, però, considerata a rischio. Una delle sorprese che arrivano dal Pdl è invece la candidatura al Senato del deputato uscente Enzo Gibiino che si trova nella quinta posizione della lista capeggiata da Silvio Berlusconi. Poco più sotto, in ottava posizione c'è Antonio Scavone, vicino al Mpa di Raffaele Lombardo che oggi è alleato del Pdl dopo lo scontro cruento Pdl-Mpa alla Regione. Scavone dovrebbe farcela se però il centrodestra vincerà il premio di maggioranza. Praticamente remote anche se nulla è possibile invece le chance del deputato Salvatore Torrisi, che si trova 5 posizioni sotto Gibiino.

Scorrendo l'elenco dei candidati appare scontata l'elezione dell'imprenditore Andrea Vecchio, capolista della Lista Monti mentre è definita a rischio, al Senato, l'elezione del rettore uscente Antonino Recca che si trova al quinto posto. Ne La Destra di Musumeci ci sono due new entry. Alla Camera il partito candida l'ex vicepresidente della Provincia Ruggero Razza mentre al Senato capolista è l'avv. Enrico Trantino figlio del più volte parlamentare Enzo Trantino.

Nella Rivoluzione civile di Ingròia occhi puntati sull'ex deputato Orazio Licandro che potrebbe alla fine farcela a tornare a Roma, mentre nella lista Fini per la Sicilia orientale l'attuale vicepresidente vicario del Consiglio Puccio La Rosa si ricandida dopo l'esperienza regionale, ma si trova in quarta posizione.

Nell'Udc, dopo l'exploit regionale il sen. uscente Giovanni Pistorio, ex Mpa, piazzato al secondo posto nonostante le proteste del deputato regionale Marco Forzese, dovrebbe avere vita facile. Ha buone possibilità di andare in parlamento anche l'attuale capogruppo Udc al Comune di Catania Salvo Di Salvo, che subito dopo Pistorio può sperare che il capolista D'Alia alla fine opti per l'altra circoscrizione.

Nel Megafono di Crocetta spiccano, nelle prime posizioni, i nominativi di Antonio Presti e dell'attuale assessore regionale Nicolò Marino. Capolista Di Grande sud-Mpa alla Camera è invece l'ex dep. reg. Guglielmo Scammacca della Bruca. Al sesto posto troviamo l'ex assessore comunale Massimo Pesce che in verità ha poche chance. Molto difficile (per non dire impossibile) anche la rielezione del deputato uscente Roberto Commercio, tredicesimo della lista. Al Senato per il Mpa c'è Raffaele Lombardo, mentre tra gli uscenti del partito ci sono Angelo Lombardo, fratello dell'ex presidente della Regione e il sen. Enzo Oliva.

Tra le curiosità relative al Mpa, in Campania Lombardo ha piazzato Angelo Attaguile ex presidente del Catania calcio e sempre in Campania è candidato al 13° posto del Senato un altro esponente vicino a Lombardo, il sindaco di Grammichele Pippo Compagnone. Volti nuovi nel Movimento 5 stelle che alla Camera si affida al medico catanese Giulia Grillo mentre al Senato

vede al secondo posto l'avv. Mario Michele Giarrusso. In Fratelli d'Italia del coordinatore regionale Raffaele Stancanelli capolista è il ministro uscente Ignazio La Russa, ma subito dopo c'è l'avv. civilista di Catania Emanuele Passanisi, stimato professionista, amico e collega dell'attuale sindaco etneo.

23/01/2013

## Schiaffo da un milione a imprenditore colluso

Il procuratore Giovanni Salvi lo ha detto a più riprese: «La criminalità organizzata va colpita anche nel portafogli: è necessario puntare sempre più su questa forma di prevenzione, impiegando un maggior numero di strumenti per colpire i patrimoni acquisiti illecitamente».

Detto e fatto, verrebbe da dire. Nella giornata di ieri, infatti, la Direzione investigativa antimafia di Catania ha eseguito un sequestro di beni riconducibili a Salvatore Rapisarda, indicato dagli stessi investigatori come esponente di rilievo del clan mafioso "Pillera-Cappello".

Si tratta di una società di costruzioni, beni mobili registrati e immobili per un valore di circa 1.200.000 euro.

Rapisarda, fra l'altro, era già stato colpito, nel febbraio dell'anno scorso, da un provvedimento analogo emesso dal Tribunale di Catania (Sezione Penale Misure di prevenzione) nell'ambito di un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione antimafia istruito su proposta del direttore della stessa Direzione investigativa antimafia, che aveva consentito di sottoporre a sequestro un rilevante patrimonio immobiliare e societario fittiziamente intestato a figli e parenti. Ma da ulteriori approfondimenti di carattere reddituale e patrimoniale effettuati dalla Dia di Catania, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catania, hanno fatto emergere nuovi e consistenti profili sperequativi fra i redditi dichiarati dal nucleo familiare dell'uomo nelle ultime annualità e le acquisizioni patrimoniali effettuate nello stesso periodo, motivo per cui il Tribunale, alla luce delle disposizioni contenute nel Testo Unico antimafia, ha disposto il sequestro di questi beni costituiti da una società di costruzione (A. Gi. P. Costruzioni Srl), da alcune unità immobiliari e da un'autovettura personale.

Certo, sempre a proposito delle recenti dichiarazioni del procuratore, ci sarebbe da porre l'accento anche su altri elementi, per quanto non strettamente correlati all'operazione della Dia: «Abbiamo bisogno del concorso di altri attori - ha detto - e mi riferisco, in particolar modo, alle banche. Sembra assurdo che certe imprese vengano sostenute dagli istituti di credito quando c'è dietro la mafia e non quando dietro c'è lo Stato che agisce in amministrazione controllata».

23/01/2013

# LA SICILIA

## IL BENVENUTO AL QUESTORE

Ancora interventi dopo l'avvicendamento fra Antonino Cufalo e Salvatore Longo al vertice della questura di Catania. Il segretario generale della Uil etnea, Angelo Matrone, ha inviato al neoquestore (e diffuso) una lettera di saluto, formulandogli il sincero augurio di buon lavoro da parte dell'intera organizzazione sindacale territoriale.

Altresì il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, sottolineando apprezzamento per il lavoro di Cufalo, ha espresso compiacimento per la nomina del nuovo questore: «Sono certo che la sua esperienza e la sua professionalità, in una realtà complessa e difficile come Catania, saranno garanzia per un'efficace lotta contro la criminalità e l'illegalità diffusa. Non mancheranno per questo occasioni di collaborazione e confronto con la nostra associazione che prosegue in modo netto la sua azione a difesa delle imprese sane che operano nel rispetto delle regole».

Un «in bocca al lupo» a Longo - non senza un saluto a Cufalo - è stato rivolto dal direttore di Confesercenti Catania, Salvo Politino, che chiede al nuovo questore «di continuare l'impegno profuso dalla questura nella lotta alla criminalità organizzata e all'illegalità diffusa», assicurando «la completa disponibilità della Confesercenti Catania a collaborare nell'interesse di tutte le imprese e di tutti i cittadini che come istituzione rappresentiamo».

Auguri a Longo anche da Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale del Pdl, che ha rivolto un ringraziamento particolare anche al questore uscente Antonino Cufalo.

## **BANDO INAIL 2012**

### **Contributi alle imprese edili per investimenti nel campo della salute e della sicurezza sul lavoro**

Si è tenuto ieri nella sede degli Enti paritetici del sistema edilizia (Scuola Edile Catania e Cpt Catania) insieme a Inail Catania e Ance Catania, un incontro informativo per approfondire ed illustrare i contenuti del bando Inail 2012 che riguarda incentivi alle imprese che realizzano interventi in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Le imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura ed in regola con i requisiti di ammissibilità, possono richiedere un contributo finanziario per progetti di investimento volti al miglioramento dei livelli di salute e sicurezza dei lavoratori e per progetti per l'adozione di modelli organizzativi di responsabilità sociale. Questi ultimi sono particolarmente importanti per una azienda edile, in quanto esimono da responsabilità amministrative (sanzioni pecuniarie e interdizione dell'attività per lunga durata) anche in presenza di infortuni in violazioni di misure di tutela.

Erano presenti all'incontro il presidente dell'Ance Catania ing. Nicola Colombrita, il presidente dell'Ente Scuola Edile Catania ing. Giuseppe Piana, il presidente del Cpt Catania ing. Marcello La Rosa, il direttore dell'Esec e Cpt Catania Giacomo Giuliano ed il gruppo Inail Catania che ha curato l'intervento.

Le imprese edili interessate al bando possono rivolgersi per ulteriori informazioni allo 095 341834.

## Il Comune «Abbiamo tentato ma il gip disse no»

In riferimento alla mancata costituzione di parte civile nel processo per per il ferimento dell'imprenditore Franco Carlino il Comune, in una nota dell'Ufficio stampa ha fatto sapere che «l'avvocatura comunale ha avanzato specifica richiesta in tal senso e che il Giudice ha rigettato, non ravvisando l'ipotesi di connessione con il reato di tentato omicidio a carico di Maurizio Borzi». In realtà, come si evince dal provvedimento del gip depositato in cancelleria il 9 novembre scorso, l'avvocatura comunale aveva sì presentato un'istanza, a firma dell'avvocato capo Giovanna Muscaglione, ma per chiedere «copia del decreto che dispone il giudizio al fine di predisporre gli opportuni atti per la costituzione. La superiore richiesta scaturisce dalla presunta connessione del fatto delittuoso con la gara d'appalto indetta dal Comune relativamente alla gestione delle spiagge libere ed aggiudicataria alla persona offesa del reato».

Quindi, il Comune ha chiesto solo parte della documentazione del fascicolo (in vista di un'eventuale costituzione di parte civile) e lì si è fermato. Il gip ha poi rigettato «non ravvisandosi - ha scritto - la prospettata ipotesi di connessione con il reato di tentato omicidio». Il gip, in sostanza, ha rigettato solo l'istanza che chiedeva la copia del decreto di rinvio a giudizio perché, a suo parere, l'ipotesi di connessione tra il ferimento e la gara d'appalto non sussiste. Nulla avrebbe impedito all'avvocatura comunale di chiedere la costituzione di parte civile per una tipologia di danno diverso (vedi il danno all'immagine), cosa che nell'udienza dell'altroieri davanti al gup Maggiore, l'Amministrazione non ha comunque ritenuto di fare.

Il Comune ha poi ricordato - nella stessa nota - «a ulteriore prova della sua vicinanza al geometra Carlino che egli lo scorso 28 dicembre ha partecipato assieme al sindaco alla conferenza stampa con cui venivano assegnati cinquemila euro a due associazioni che operano a Librino, parte del ricavato di Sostare nella gestione dei parcheggi alla Playa».

Sulla vicenda si è espresso ieri sera anche il senatore del Pd Enzo Bianco: «Che segnale si dà alla città? In questa brutta storia - ha commentato - il Comune aveva un motivo in più perché fosse fatta piena luce. Voglio sperare che ci sia ancora il modo di recuperare».

c. g.

23/01/2013

## In Sicilia

La costituzione della Società regionale di Intermodalità per adeguare la Sicilia alle realtà più evolute d'Italia nel settore dei trasporti, incentivando scambi e sinergie ferro-gomma in favore dei viaggiatori, e ancora la salvaguardia e la valorizzazione del trasporto pubblico locale, oltre alla firma del contratto di servizi Regione-Ferrovie dello Stato per colmare la lacuna lasciata dal precedente governo: queste sono le proposte che Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti Sicilia affidano al presidente Rosario Crocetta in attesa di un confronto di merito. Lo affermano Franco Spanò, Amedeo Benigno e Angelo Mattone, i segretari regionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti che si sono incontrati ieri a Palermo.

Spanò, Benigno e Mattone, che hanno programmato per marzo una conferenza unitaria sul Trasporto in Sicilia, hanno anche ribadito l'allarme per le condizioni del settore ferroviario e la richiesta di incontro urgente al presidente Crocetta. Spanò, Benigno e Mattone confermano la denuncia «sulla mancanza di investimenti da parte di Trenitalia e persino di risorse per garantire la semplice manutenzione ordinaria delle linee siciliane». «La decisa presa di posizione dei sindacati - concludono - ha già avuto il primo effetto di indurre il management di Trenitalia a manifestare volontà di rilancio. Ma il presente è caratterizzato dalla progressiva soppressione di linee, dai giornalieri disagi per i viaggiatori, dalla massiccia riduzione di personale».

23/01/2013